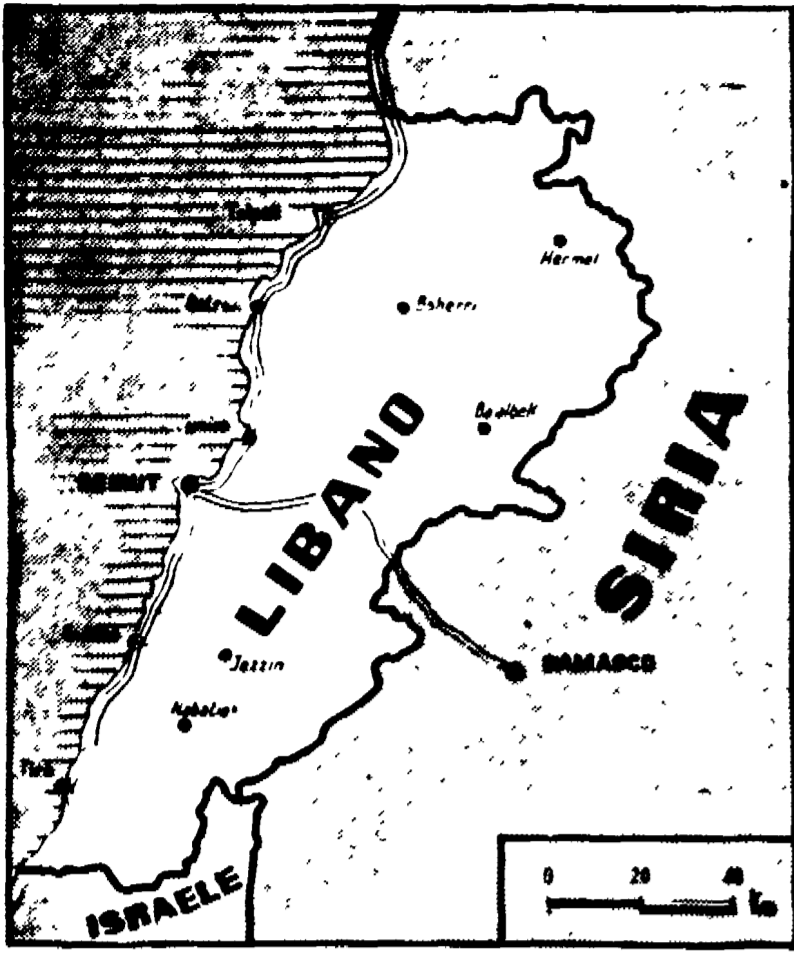


MINACCIA DI INTERVENTO AMERICANO NEL LIBANO



La repressione dell'esercito del Libano contro i guerriglieri palestinesi ha provocato una drammatica e pericolosa crisi. Il Primo Ministro Karam si è dimesso per protesta. Il coprifuoco è stato imposto a Beirut e nelle altre principali città. Incombe la minaccia di un nuovo intervento militare americano nel Libano (come avvenne nel 1958). Nei giorni scorsi gli USA avevano espresso ufficialmente la loro preoccupazione per l'integrità delle frontiere libanesi (sulle quali i guerriglieri hanno installato alcune basi). Nessuna notizia è venuta finora a smentire le voci su una prossima azione di forza americana. Una ondata di allarme percorre il mondo arabo, a causa della crisi fra il Libano e la Resistenza palestinese. Nasser ha inviato un pressante invito al capo dello Stato libanese affinché «metta fine a quanto sta accadendo». Gigantesche manifestazioni si sono svolte ieri a Damasco e a Bagdad.

A PAGINA 14

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA REQUISITORIA DEL P.M.

Colpevole la Montedison per la strage del Vajont

A pagina 6

PIÙ FORTI E PIÙ ESTESE LE LOTTE DEI LAVORATORI IN TUTTO IL PAESE

Oggi fermi tram e autobus. Tutti gli edili in sciopero

Revocata l'astensione dal lavoro dei ferrovieri - Scioperano oggi i chimici e i metallurgici torinesi - Dieci città in lotta contro il carovita e il careffitti - Diecimila in assemblea all'interno della FIAT con i sindacalisti - Fermate nelle aziende metallurgiche di Milano e alla Pirelli - Tutta l'Italsider bloccata contro i cinque licenziamenti di Bagnoli (trasformati in sospensioni) - Fiom, Fim e Uil proclamano altre 24 ore di scioperi articolati - Prolungato per oggi e domani lo sciopero dei postini

IL PENSIONATO UCCISO PER RAPINA

Tre arrestati per il delitto di p. Bologna

Massacrata a coltellate dall'amante della madre

Alle pagine 7 e 8



Tre arresti per il delitto di piazza Bologna. Una ragazza di 22 anni, nipote della vittima, è stata denunciata insieme al marito e a una amica per l'uccisione del pensionato settantenne Luigi Milani a scopo di rapina. Sarebbe stata proprio la donna a organizzare il «colpo» in casa del congiunto. Un quarto giovane è ricercato in Francia. Un altro ferocemente delitto, intanto, è stato commesso al quartiere Trieste: una ragazza di vent'anni, Concetta Lombardelli (nella foto) è stata massacrata a coltellate dall'amante della madre, che si è poi costituito a Regina Coeli.

OGGI

i giganti

A NOI, personalmente, piace il fanatismo on. Forlani non solo perché — sia detto senza ironia — lo consideriamo uomo di penetrante intelligenza, ma anche perché ci pare un ottimismo. L'altro giorno in quel baraccone che è la DC si sono separati gli ultimi segmenti: adesso non sembra più un partito, sembra un'orgia di mattaglini. Ebbene, che cosa ne dice Forlani? Egli ha cominciato una sua nota con queste trionfanti parole: «La precedente azione di Forlani di prospettare un mese fa il superamento delle correnti ha dato i suoi frutti». Oh adesso finalmente ci siamo, ha l'aria di dire il Nostro, e rimira da intenditore i frammenti della DC come un agente della Stradaie guarderebbe un carico di uova, rovesciato sulla scarpata da un autotreno ribaltato. Lo stesso «Popolo», mercoledì, si rivela vagamente infelice: «... vi è chi — scriveva — mostra una preoccupazione non sovrattuttiva di giustificata fiducia nella DC...», che sarebbe come dire: «La mia paura, non sovrattuttiva di ragionevole coraggio...». Insomma, ora che sono caduti da cavallo, dichiarano tutti che ne volevano scendere, e cercano così di consolarsi. È il momento in cui i grandi condottieri democristiani raccolgono le loro forze, ed ecco comparire sulla scena dei personaggi, la sola qualifica dei quali è di essere «vicini» ai protagonisti della corrida Mercoledì il «Corriere della Sera», a un certo punto della sua cronaca politica andata improvvisamente a capo e cominciava un nuovo periodo così «Mazzarino — molto vicino a Colombo — ha dichiarato...». Ora, colti di sorpresa, voi pensate che se Colombo e Porto Torinese, ha l'aria di dire il Nostro, e rimira da intenditore i frammenti della DC come un agente della Stradaie guarderebbe un carico di uova, rovesciato sulla scarpata da un autotreno ribaltato. Lo stesso «Popolo», mercoledì, si rivela vagamente infelice: «... vi è chi — scriveva — mostra una preoccupazione non sovrattuttiva di giustificata fiducia nella DC...», che sarebbe come dire: «La mia paura, non sovrattuttiva di ragionevole coraggio...». Insomma, ora che sono caduti da cavallo, dichiarano tutti che ne volevano scendere, e cercano così di consolarsi. È il momento in cui i grandi condottieri democristiani raccolgono le loro forze, ed ecco comparire sulla scena dei personaggi, la sola qualifica dei quali è di essere «vicini» ai protagonisti della corrida Mercoledì il «Corriere della Sera», a un certo punto della sua cronaca politica andata improvvisamente a capo e cominciava un nuovo periodo così «Mazzarino — molto vicino a Colombo — ha dichiarato...». Ora, colti di sorpresa, voi pensate che se Colombo e Porto Torinese, ha l'aria di dire il Nostro, e rimira da intenditore i frammenti della DC come un agente della Stradaie guarderebbe un carico di uova, rovesciato sulla scarpata da un autotreno ribaltato.

Da Tripoli a Beirut

IL LIBANO vale la Libia? Il Dipartimento di Stato americano ritiene di sì, visto che sta facendo di tutto per riucire a Beirut lo strappo che si è prodotto a Tripoli. Il calcolo, però, rischia di rivelarsi completamente sbagliato. L'azione americana sta producendo infatti nel Libano il risultato opposto a quello sperato: la radicalizzazione, cioè, della opinione popolare a fianco dei palestinesi. Non è la prima volta, del resto, che gli stratagemmi di Washington prendono i bagli clamorosi nell'Oriente arabo. Sono anni, ad esempio, che tentano di rovesciare il corso della politica egiziana. Ma hanno ottenuto l'effetto opposto, come dimostra quanto è avvenuto nel Sudan e in Libia, e quanto rischia di prodursi da un giorno all'altro nella stessa Tunisia, se si deve dar credito a voci insistenti che provengono da fonti non sospette.

Cosa sta dunque avvenendo nel Libano? Non è un mistero per nessuno che la «Svizzera del Medio Oriente» è una delle carte di riserva degli americani in quella zona del mondo. Giocando sugli interessi di una borghesia che vede come il fumo negli occhi un impegno libanese nella lotta dei palestinesi per i loro diritti nazionali, Washington ha soffiato sul fuoco di vecchie rivalità profondamente radicate nei gruppi politici dirigenti per riuscire a ottenere non soltanto una «neutralità» di Beirut ma addirittura la liquidazione delle basi palestinesi in territorio libanese. E a più riprese, in questi ultimi mesi, si sono avuti scontri armati tra l'esercito e i guerriglieri senza tuttavia che il conflitto assumesse proporzioni decisive. Le scaramucce hanno finito però per rendere incandescente la situazione, giacché ad ogni iniziativa dell'esercito libanese contro i guerriglieri ha fatto riscontro una mobilitazione popolare in difesa della resistenza palestinese che ha finito con l'acquistare, così la forza e il prestigio di uno Stato. E' probabilmente questo il nodo che gli americani hanno deciso di sciogliere, soprattutto dopo il colpo di Stato in Libia che ha allargato e rafforzato il fronte arabo. Liquidando, infatti, la resistenza palestinese nel Libano e aprendo così la strada ad una analoga soluzione in Giordania, a Washington si è ritenuto di poter controbilanciare efficacemente l'apporto venuto alla causa araba dal mutamento della situazione in Libia. Di qui la mossa dell'ambasciata americana a Beirut, che ha costituito un vero e proprio segnale per l'esercito libanese dichiarando che, in ogni caso, la integrità territoriale del Libano sarebbe stata difesa dagli Stati Uniti, si è voluto scoraggiare qualsiasi iniziativa araba, e in particolare siriana, in difesa dei palestinesi. E forse ancora di più: la ambiguità dei termini usati potrebbe anche indicare la disponibilità americana a intervenire direttamente nel Libano contro gli stessi guerriglieri, nel caso la prova di forza minacciasse di risolversi a loro favore. Sta di fatto, comunque, che l'azione di grande ampiezza iniziata dall'esercito libanese è intervenuta all'indomani della dichiarazione americana.

LE COSE, però, stanno andando tutt'altro che lisce. All'impegno dell'esercito libanese assai superiore rispetto al passato ha risposto un intervento anch'esso senza precedenti delle masse popolari. E in breve la situazione ha assunto tale drammaticità da provocare le dimissioni del primo ministro e di altri membri del governo con motivazioni che suonano condanna dell'azione dell'esercito, ispirata dagli Stati Uniti. Una crisi politica di eccezionale profondità si è così prodotta. E per la prima volta, forse, al tentativo di portare il Libano fuori dal fronte arabo risponde l'affermarsi di una prospettiva che tende, al contrario, ad eliminare ogni compromesso con gli Stati Uniti e a fare della causa dei palestinesi la causa di tutti gli arabi. E' difficile, in queste ore, prevedere con sicurezza quale sarà il risultato della prova di forza che è in corso. Ma il bilancio è già nettamente sfavorevole all'azione americana. Prima di tutto, la spaccatura all'interno del governo e l'ampiezza della mobilitazione popolare rendono assai problematica la riuscita dell'operazione nel Libano e ancora più difficile la sua riproduzione in Giordania, dove Hussein sa bene che questa volta il rischio è totale. In secondo luogo, si sta assistendo a una risposta dei governi arabi che di fatto fa della causa dei palestinesi il centro della questione, il che favorisce potentemente la radicalizzazione di tutta l'opinione araba. In terzo luogo, infine, il modo come si è reagito a Tripoli mostra che i nuovi dirigenti libani non hanno intenzione di rimanere estranei a iniziative che mirano a colpire al cuore la resistenza palestinese. A conti fatti, dunque, è assai difficile sostenere che gli americani abbiano fatto una mossa azzeccata.

Alberto Jacoviello

Comunicato dell'Ufficio Politico del PCI

UNA POLITICA DI SOSTEGNO ALLA LOTTA DELLE MASSE

L'Ufficio Politico del P.C.I. ha esaminato gli sviluppi della lotta rivendicativa e della situazione politica. La cocciuta intransigenza, con cui il grande padronato respinge richieste sostenute con una impressionante prova di unità da milioni di lavoratori, può avere come sola motivazione il proposito reazionario di provocare i lavoratori, di esasperare prematuro la situazione del Paese e di colpire fondamentali conquiste di libertà, di centralizzazione e di potere nella fabbrica, strappate nelle durissime lotte di questi anni. Di fronte a ciò risultano tanto più gravi il ricorso da parte delle Aziende a partecipazione statale a odiosa misura repressiva, la pratica subordinazione di tali Aziende di Stato alle manovre e alle posizioni della Confindustria, il rifiuto del governo di pronunciarsi pubblicamente contro l'intrasigenza padro-

nale, per l'autonomia delle Aziende di Stato della Confindustria, per la piena legittimità della contrattazione di fabbrica. L'Ufficio Politico del P.C.I. chiama tutte le sue organizzazioni a lanciare una grande campagna politica contro questo sostegno oggettivo che il governo dà ai piani del padronato e ad intensificare l'appoggio di massa alle autonome decisioni di lotta delle organizzazioni sindacali. Contemporaneamente deve essere rafforzata l'iniziativa unitaria per precisi obiettivi di riforma strutturale, che diano uno sbocco alle rivendicazioni popolari, e per una svolta negli indirizzi politici generali e nella direzione del Paese. Le rotture determinatesi nel gruppo dirigente democristiano e le dimissioni del segretario politico della DC sono il riflesso della acuta crisi che scuote il

Paese e dell'incapacità dell'attuale gruppo dirigente d.c. di rispondere alle domande delle masse con una politica nuova. Ogni tentativo di uscire da tale crisi con accordi di potere fra le diverse fazioni della DC, fuori da un dibattito e da un mutamento degli indirizzi politici, porta solo ad aggravare la situazione e perciò deve essere combattuto. Primo banco di prova di una linea nuova è una politica di sostegno alle lotte operaie e popolari. La volontà di sviluppare la democrazia e di spostare a sinistra l'asse politico del Paese deve esprimersi innanzitutto nell'appoggio alle piattaforme nuove elaborate dai movimenti di lotta, ai mutamenti di indirizzo che esse reclamano, ai processi unitari che sono la condizione per la loro vittoria.

L'UFFICIO POLITICO DEL PCI Roma, 23 ottobre 1969.

Mentre riprende la

lotta dei giovani

Arrestato a Roma dirigente studentesco

Nuova ondata di repressione contro gli studenti mentre riprende, vigorosa e forte la lotta dei giovani nei licei e negli Atenei. Ieri mattina, all'alba, Franco Russo, uno dei dirigenti del movimento studentesco della capitale, è stato arrestato sulla base di una pretestuosa accusa. Il giovane è stato trascinato a Regina Coeli perché responsabile, secondo il magistrato, di aver scritto sui muri dell'Ateneo, nel gennaio scorso, uno slogan contro la polizia, che aveva ucciso ad Aveia e aveva sparato a Viareggio. Lo stesso magistrato avrebbe dichiarato che nei prossimi giorni, sempre per i medesimi motivi, saranno emessi nuovi mandati di cattura ed effettuati nuovi arresti. Questo nuovo arresto e le gravi parole del giudice non possono non essere inserite in una manovra a vasto raggio di intimidazione e repressione contro i giovani.

Particolare vigore sta riprendendo il movimento e l'impegno politico degli studenti: compatte manifestazioni si sono svolte a Ostia, a Massa Carrara, Pontedera, Viareggio e a Pisa (dove in corso i giovani hanno protestato contro i fascisti greci) mentre in decine di istituti medi di tutta Italia si intensifica la lotta contro i ritardi strutturali e per un rilancio dell'impegno politico contro la scuola dei padroni. A Roma, oggi alle 11, nella facoltà di Lettere avrà luogo una assemblea di protesta (A PAGINA 6)

LA CRISI VIAGGIA PER I «TEMPI LUNGI»

MANOVRE NELLA DC PER LA SEGRETERIA

Riunione di Moro con le correnti di sinistra - I problemi della candidatura Forlani - Il Consiglio Nazionale democristiano forse il 6 o il 7 novembre La Direzione del PSI sulle lotte operaie

La crisi della Dc viaggia sui binari dei «tempi lunghi». Il Consiglio nazionale del partito affronterà probabilmente soltanto il 6 o il 7 novembre le questioni della segreteria politica (dimissioni di Piccoli) e della maggioranza che dovrà sostenerla. Tutti i problemi portati clamorosamente in superficie dalla frattura del gruppo doroteo, quindi, resteranno avvolti, almeno per due settimane, in una fitta nebbia di schermaglie tattiche. In attesa di quali soluzioni? A questo interrogativo non danno risposta, oggi, le iniziative che si stanno sviluppando intorno ai nomi di alcuni «papabili» alla segreteria di piazza Sturzo. Le varie ipotesi si collocano in un contesto tutt'altro che cristallino; alcuni motivi politici di fondo emergono a fatica in un groviglio abbastanza confuso. L'unico punto certo riguarda senza alcun dubbio le ragioni della crisi: è chiaro che la DC ed il suo gruppo di potere non potevano resistere più oltre sulle posizioni di Piccoli relative ad un rilancio del quadripartito fondato sul ricatto dello scioglimento delle Camere e quindi, in termini di schieramento, ad una evidente apertura alle pressioni del socialdemocratico. Questa linea non riesce a reggere. Per questo le possibilità di Picco-

Milan mondiale



Mercoledì notte il Milan ha conquistato la coppa Intercontinentale, che equivale a un po' di titolo di campione del mondo: avvantaggiato dal 3 goal segnati nella partita di andata a S. Siro, a Buenos Aires il Milan si è limitato a difendersi subendo due reti, ma segnandone una con Rivera. E' stata una partita drammatica per la violenza degli argentini: ci sono stati gravi infortuni a Prati, Malatesta e Combi, sono stati espulsi gli argentini Manera e A. Suarez, Combi poi è stato arrestato (come testimonia la foto) ma subito rilasciato. Nella foto: l'abbraccio tra Rocca e Rivera. (Nelle pagine di sport i servizi sull'infuocata partita)

(Segue in ultima pagina)

Ancora una volta la Confindustria, accanto a qualche lieve apertura — affermano i sindacati — su alcuni istituti normativi (parità nei trattamenti per malattia ed infortunio) ha assunto posizioni generiche o del tutto negative sui salari, gli orari di lavoro, sui diritti sindacali, la disciplina aziendale ed il trattamento normativo per gli impiegati. Ieri è rientrato lo sciopero ferroviario a seguito degli impegni presi dal governo sotto l'incalzare della iniziativa sindacale per le competenze accessorie e l'ampliamento degli organici. Hanno scioperato Sassari e Porto Torres. I tre sindacati dei postelegrafonici hanno deciso di proseguire l'agitazione secondo le forme di lotta già decise (abolizione degli straordinari e dell'intensificazione del lavoro); a Roma i portuali si astengono dal lavoro ancora per oggi e domani. Oggi scendono in lotta per il contratto gli autotrotranvieri urbani e extraurbani delle aziende private e pubbliche. Ancora oggi scioperano i chimici per il contratto, e le province di Pisa, Potenza, Caserta, Forlì, Modena, Rimini.

(Segue in ultima pagina)

Domenica l'Unità non uscirà

Le federazioni nazionali di categoria aderenti alla CGIL, CISL ed Uil comunicano di aver proclamato un altro sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori petroliferi. La manifestazione — secondo quanto affermano i sindacati — sarà attuata in modo da non permettere la uscita delle testate del pomeriggio di sabato 25 e quelle del mattino di domenica 26 ottobre.



GIOVANI NEONAZISTI SI ADDESTRANO IN UN CAMPO NELLE VICINANZE DI ROMA

Un quotidiano romano, il «Messaggero», ha pubblicato mercoledì — in anteprima del settimanale «Messaggero 2000» — un servizio di una pagina, chiaramente esaltativo, su gruppi di giovani che sulle montagne vicine a Rieti starebbero svolgendo un'attività di «preparazione alla guerra».

Il cui «stemma ricorda da vicino la croce uncinata nazista». «Il loro simbolo è una croce ricciolata, riprodotta sulla montana loggiera ricordi», aggiunge il settimanale. Questi lugubri ricordi emergono con chiarezza anche da un'intervista del presidente di questa organizzazione, Loris Facchinelli, il quale afferma che il suo movimento ha contatti con «nuovi amici in Germania occidentale, Spagna, Portogallo e altri paesi», e si batte per «l'unione di tutti gli eserciti europei in un solo esercito, e l'armamento atomico

di questo esercito». «Ottimi amici» questo movimento avrebbe anche negli ambienti militari. L'obiettivo, in politica interna, è quello di «una società in cui al principio della lotta tra le classi si sostituisce il principio della collaborazione fra le classi». Un misto, come si vede, di nazismo e di fascismo. E quando il nostro giornale chiede formalmente all'on. Rumor e all'on. Restivo, presidente del Consiglio e ministro degli Interni del governo monocoloro democristiano.

rità statali ne abbiano avuto conoscenza o abbiano cercato di vedere chiaro in questi campi para-militari? E nessuno è fallibile che, a due giorni dalle prime rivelazioni, sia ancor giunta alcuna presa di posizione delle fonti governative, sia pure soltanto per annunciare l'aperta uscita della NATO. Il nostro giornale chiede formalmente all'on. Rumor e all'on. Restivo, presidente del Consiglio e ministro degli Interni del governo monocoloro democristiano.

DC, PSU, PSI approvano con i liberali la relazione di Moro

POLITICA ESTERA: IL GOVERNO RINUNCIA ad ogni iniziativa positiva

La dichiarazione di voto del compagno G.C. Pajetta per il gruppo comunista - Contro la dottrina della sovranità limitata I tempi sono ormai maturi per il riconoscimento della RDT - Non soltanto possibile, ma utile l'uscita dell'Italia dalla NATO Il problema del Vietnam - La situazione nel Medio Oriente e la nuova realtà araba

Una maggioranza formata da democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali ha approvato mercoledì sera alla Camera, votando un ordine del giorno firmato da Andreotti, Orlandi e Giolitti, le linee di politica estera espresse dal ministro Moro. A motivare il voto contrario dei comunisti è stato il compagno Gian Carlo PAJETTA, con un discorso che ha sottolineato con forza il punto centrale del dibattito: se, cioè, le proposte avanzate dal ministro degli Esteri corrispondano o no alla situazione nuova che si è creata nel nostro paese e nel mondo, se la politica estera italiana si adegua ai problemi di oggi e alle prospettive o non si lascia invece trascinare, se non addirittura distanziare, dalla realtà in movimento. Questo è il problema vero. E se noi — ha detto Pajetta — non neghiamo che Moro abbia usato un tono pacato, un linguaggio certamente diverso da quello dei Bettini e degli Scelba, dobbiamo dire con altrettanta chiarezza che la sostanza del suo discorso è in realtà arretrata e negativa. Il punto di contrasto con le nostre proposte sta nella differenza tra una politica di iniziativa, che pensi che l'Italia ha una parte da svolgere e una sorta di politica di dimissioni. Voi accettate la dottrina della sovranità limitata che vi permette di operare sul terreno degli «aspiri», del piccolo cabotaggio bilaterale di rapporti, di contatti che hanno un loro valore, ma che non possono far parte della strategia internazionale e della politica estera di una grande nazione. E noi, che siamo contrari ad ogni concezione di sovranità limitata, e che l'abbiamo detto ai nostri compagni con quella franchezza che voi non volete usare con quelli che chiamate vostri amici, non possiamo accettare questa dottrina per il nostro paese, noi possiamo accettare questo spirito di dimissioni, né tanto meno accettare che l'equilibrio dell'Europa e la difesa dell'Italia dipendano dalle commissioni con la NATO.

Il grave episodio avvenuto il 17 ottobre scorso davanti allo stabilimento «Car-Sud» di Aprilia, dove un gruppo di proprietari sparò tre colpi di fucile contro un gruppo di operai in sciopero, ferendone tre, è stato discusso ieri alla Camera. Il sottosegretario Salvatori, rispondendo a nome del governo alle interrogazioni presentate dai compagni Luberti, Barca, D'Aleppo, Prochetti per il Pci, dal Psi, dal Psdi e dal Dc, ha fatto dire che il fatto di aver ferito un operaio è un fatto di cui il governo si assume la responsabilità. «L'accaduto», espone due colpi di fucile da caccia, che procurarono «lievi lesioni» a tre dimostranti.

Per il governo i lavoratori «responsabili» della sparatoria di Aprilia! Il presidente dell'INPGI dai ministri del Lavoro e del Tesoro

Il ministro del Lavoro Donat Cattin ha ricevuto il presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti Ettore Della Roccia (accompagnato dal direttore generale dell'Istituto Dr. Oreste De Filippis) il quale gli ha esposto i motivi di disagio che hanno determinato il rifiuto al personale degli altri enti provinciali, deliberato dal consiglio di amministrazione dell'Istituto fin dal 1966 e successivamente riproposto nell'aprile del 1969. Il ministro del lavoro ha assicurato il suo interesse.

La figura del compagno Fernando Santi è stata ieri commemorata alla Camera da un commosso ed elevato discorso del Presidente Pertini. Ripercorse le principali tappe della vita di Santi, tutta dedicata alla lotta per la libertà e per l'emancipazione dei lavoratori, Pertini ha sottolineato in particolare la fiducia, mai venuta meno nel grande dirigente sindacale scomparso, nella possibilità che «uomini provenienti da sponde diverse potessero incontrarsi su un comune terreno, il terreno della libertà, della giustizia sociale, della pace». Da qui «la sua costante aspirazione al sindacato unico» egli, ha proseguito Pertini, sarebbe stato il più degno a tenere a battesimo l'unità sindacale.

MARTEDI' ARROSTO di macca. Per gustarlo c'è la polvere orasiv

L'intervento di Bufalini nel dibattito sul bilancio al Senato Le lotte dei lavoratori esigono una svolta negli indirizzi di politica economica e sociale

Si impone il mutamento del tipo di sviluppo ch e padronato e governo vogliono conservare - Necessarie nuove scelte - L'azione contro il predominio dei grandi gruppi privati - Imbarazzate repliche dei relatori e dei ministri Caron, Malfatti e Colombo

La discussione generale sul bilancio dello Stato si è conclusa ieri al Senato, con le repliche dei relatori e dei ministri Malfatti (Partecipazioni Statali), Caron (Bilancio), Colombo (Tesoro), Busco (Finanze) e la discussione degli ordini del giorno.

Il dibattito, concentrato in tre giorni, aveva registrato nella giornata di mercoledì altri interventi di senatori comunisti: MADERCHI (condizione operaia e soprattutto problema della casa come diritto sociale), COMAGNONI (necessità di dare un colpo netto di inversione alla crisi che travaglia l'agricoltura) e Paolo BUFALINI, vice presidente del gruppo comunista.

Un potere capace, attraverso le riforme di liberare la società italiana dal predominio dei monopoli e dal peso gravissimo delle rendite parassitarie di ogni tipo, quelle sul territorio urbano, a quelle sui fondi rustici; dalla speculazione che si realizza nell'intermediazione tra campagna e città fino a tutte quelle posizioni di privilegio — oggi estimesime — che sono racchiuse in quell'ibrido coacervo denominato «redditi di lavoro». E, inaudivole, oggi, l'operaio che produce, guadagna 60-90 mila lire al mese, mentre vi sono vaste categorie che guadagnano poco ma hanno di più di un milione di lire di redditi annui.

Questo è il fondamentale e positivo valore di tali lotte. Sarebbe tuttavia un errore pensare che se le forze politiche non ne afferassero questo significato positivo. E perciò è, in primo luogo, necessario che il governo muti indirizzo e che si impegni in una lotta operante in corso: in modo da contribuire a creare condizioni favorevoli a un loro sbocco politico positivo.

Non si può ridurre l'azione politica a una passiva ricezione dell'andamento spontaneo del sistema, secondo i suoi meccanismi attuali e le sue connessioni. E' necessario che si assuma una posizione di iniziativa e di controllo, e che si ponga la questione di limitarsi a «controllare» le spinte che provengono dalla classe operaia e dal popolo. Il necessario è urgente. Intraprendere oggi una iniziativa politica che ponga fine al vizio inveterato di accodarsi alle esigenze spontanee del presidente del Consiglio, è un atto di iniziativa politica, il cui sviluppo è dominato dai grandi gruppi privati e caratterizzato dal permanere e dall'estendersi di parassitismi e di posizioni privilegiate. Infatti, le lotte dei lavoratori e i movimenti che scuotono il paese significano ed esigono un mutamento e una svolta del tipo di sviluppo di cui costituiscono la molla fondamentale. Ma non è in modo automatico, meccanico, spontaneo che un tale mutamento può avvenire.

La figura del compagno Fernando Santi è stata ieri commemorata alla Camera da un commosso ed elevato discorso del Presidente Pertini. Ripercorse le principali tappe della vita di Santi, tutta dedicata alla lotta per la libertà e per l'emancipazione dei lavoratori, Pertini ha sottolineato in particolare la fiducia, mai venuta meno nel grande dirigente sindacale scomparso, nella possibilità che «uomini provenienti da sponde diverse potessero incontrarsi su un comune terreno, il terreno della libertà, della giustizia sociale, della pace». Da qui «la sua costante aspirazione al sindacato unico» egli, ha proseguito Pertini, sarebbe stato il più degno a tenere a battesimo l'unità sindacale.

La discussione generale sul bilancio dello Stato si è conclusa ieri al Senato, con le repliche dei relatori e dei ministri Malfatti (Partecipazioni Statali), Caron (Bilancio), Colombo (Tesoro), Busco (Finanze) e la discussione degli ordini del giorno.

Il problema politico che abbiamo di fronte per realizzare la svolta necessaria e, dunque, quello di costruire un «Pac» e un Parlamento un po' democratico, fondato su nuove conquiste di libertà e posizioni di potere nei confronti delle campagne, nelle scuole, e su un pieno, libero funzionamento di tutte le assemblee rappresentative.

Un potere capace, attraverso le riforme di liberare la società italiana dal predominio dei monopoli e dal peso gravissimo delle rendite parassitarie di ogni tipo, quelle sul territorio urbano, a quelle sui fondi rustici; dalla speculazione che si realizza nell'intermediazione tra campagna e città fino a tutte quelle posizioni di privilegio — oggi estimesime — che sono racchiuse in quell'ibrido coacervo denominato «redditi di lavoro». E, inaudivole, oggi, l'operaio che produce, guadagna 60-90 mila lire al mese, mentre vi sono vaste categorie che guadagnano poco ma hanno di più di un milione di lire di redditi annui.

Questo è il fondamentale e positivo valore di tali lotte. Sarebbe tuttavia un errore pensare che se le forze politiche non ne afferassero questo significato positivo. E perciò è, in primo luogo, necessario che il governo muti indirizzo e che si impegni in una lotta operante in corso: in modo da contribuire a creare condizioni favorevoli a un loro sbocco politico positivo.

Non si può ridurre l'azione politica a una passiva ricezione dell'andamento spontaneo del sistema, secondo i suoi meccanismi attuali e le sue connessioni. E' necessario che si assuma una posizione di iniziativa e di controllo, e che si ponga la questione di limitarsi a «controllare» le spinte che provengono dalla classe operaia e dal popolo. Il necessario è urgente. Intraprendere oggi una iniziativa politica che ponga fine al vizio inveterato di accodarsi alle esigenze spontanee del presidente del Consiglio, è un atto di iniziativa politica, il cui sviluppo è dominato dai grandi gruppi privati e caratterizzato dal permanere e dall'estendersi di parassitismi e di posizioni privilegiate. Infatti, le lotte dei lavoratori e i movimenti che scuotono il paese significano ed esigono un mutamento e una svolta del tipo di sviluppo di cui costituiscono la molla fondamentale. Ma non è in modo automatico, meccanico, spontaneo che un tale mutamento può avvenire.

La figura del compagno Fernando Santi è stata ieri commemorata alla Camera da un commosso ed elevato discorso del Presidente Pertini. Ripercorse le principali tappe della vita di Santi, tutta dedicata alla lotta per la libertà e per l'emancipazione dei lavoratori, Pertini ha sottolineato in particolare la fiducia, mai venuta meno nel grande dirigente sindacale scomparso, nella possibilità che «uomini provenienti da sponde diverse potessero incontrarsi su un comune terreno, il terreno della libertà, della giustizia sociale, della pace». Da qui «la sua costante aspirazione al sindacato unico» egli, ha proseguito Pertini, sarebbe stato il più degno a tenere a battesimo l'unità sindacale.

A Prato

Domani il convegno sulla stampa comunista

Relazione del compagno Natta e discorso conclusivo del compagno Gian Carlo Pajetta

Domani e domenica, nel salone della Federazione comunista di Prato (via Frascali 40), avrà luogo il convegno nazionale della stampa comunista. I lavori del convegno si svolgeranno secondo il seguente programma:

Sabato 25, ore 10, relazione del compagno Alessandro Natta, della direzione del Pci e responsabile della sezione stampa e propaganda, sul tema: «L'Unità e la stampa comunista: la loro funzione ed i problemi organizzativi della diffusione»; ore 11, discussioni; ore 16, discussioni.

Domenica 26, ore 9, discussione; ore 12, conclusione del compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del Pci e direttore dell'Unità; ore 13, elezione del Comitato nazionale Amici Unità.

Al convegno sono invitati i direttori ed i redattori dell'Unità e della stampa comunista, i segretari regionali, i segretari delle Federazioni, i responsabili delle sezioni di stampa e propaganda, i responsabili provinciali Amici Unità.

Per quanto riguarda i problemi organizzativi e logistici (prenotazione alberghi e ristoranti), le Federazioni dovranno rivolgersi all'Associazione Amici Unità, Federazione del Pci, via Frascali 40, Prato (telefono 32.141-2-3).

«No» ai licenziamenti-rappresaglia

Statuto lavoratori: approvato l'art. 10

Continuando nella discussione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, la commissione Lavoro del Senato ha approvato l'articolo 10, il quale fissa le norme che obbligano il datore di lavoro a riassumere il dipendente licenziato per rappresaglia.

L'obbligo è statuito con sentenza del giudice; il datore di lavoro è tenuto a corrispondere al lavoratore le retribuzioni dovute sino alla data della reintegrazione.

La norma stabilisce che la sentenza è esecutiva subito. Per i dirigenti sindacali, il giudice può, in ogni grado del giudizio, disporre la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro.

La maggioranza si è opposta all'estensione di dette norme anche nelle piccole imprese. Ad altra seduta è stato invece rinviato il titolo III del progetto governativo, che postula un avvio alla «disciplina» dell'attività del sindacato, che i comunisti ritengono inaccettabile.

Direttore

GIAN CARLO PAJETTA
Condirettore
MAURIZIO FERRARA
e **SERGIO SEGRE**
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Moro riceve la delegazione scientifica dell'URSS

Il ministro degli Esteri, Aldo Moro, ha ricevuto ieri il presidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Mstislav Vsevolodovic Keldysh, il quale era accompagnato dall'accademico Nikolaj Gennadevic Basov, premio Nobel, dal vice presidente del Comitato dell'URSS per il controllo automatico, Igor Mihajlovic Makarov, dal membro del Presidium dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Tetan Gavrilovic Korneev, e dal consigliere culturale dell'Ambasciata sovietica, Oleg Moscovicev.

Al colloquio erano presenti il presidente del Consiglio Nazionale della Ricerca, prof. Vincenzo Gagliotti, e il ministro per il potenziamento Ugo Morabito.

La delegazione scientifica dell'URSS si è incontrata anche con il ministro della Ricerca Scientifica, on. Bo.

Abbonamento annuo 18.000 lire (con il numero 1); semestrale 9.000 lire (con il numero 2); trimestrale 5.000 lire (con il numero 3); numero 1.000 lire (con il numero 4); numero 5.000 lire (con il numero 5); numero 10.000 lire (con il numero 6); numero 15.000 lire (con il numero 7); numero 20.000 lire (con il numero 8); numero 25.000 lire (con il numero 9); numero 30.000 lire (con il numero 10); numero 35.000 lire (con il numero 11); numero 40.000 lire (con il numero 12); numero 45.000 lire (con il numero 13); numero 50.000 lire (con il numero 14); numero 55.000 lire (con il numero 15); numero 60.000 lire (con il numero 16); numero 65.000 lire (con il numero 17); numero 70.000 lire (con il numero 18); numero 75.000 lire (con il numero 19); numero 80.000 lire (con il numero 20); numero 85.000 lire (con il numero 21); numero 90.000 lire (con il numero 22); numero 95.000 lire (con il numero 23); numero 100.000 lire (con il numero 24); numero 105.000 lire (con il numero 25); numero 110.000 lire (con il numero 26); numero 115.000 lire (con il numero 27); numero 120.000 lire (con il numero 28); numero 125.000 lire (con il numero 29); numero 130.000 lire (con il numero 30); numero 135.000 lire (con il numero 31); numero 140.000 lire (con il numero 32); numero 145.000 lire (con il numero 33); numero 150.000 lire (con il numero 34); numero 155.000 lire (con il numero 35); numero 160.000 lire (con il numero 36); numero 165.000 lire (con il numero 37); numero 170.000 lire (con il numero 38); numero 175.000 lire (con il numero 39); numero 180.000 lire (con il numero 40).

Proposta di un seminario di ricerca e di dibattito

Il nostro impegno sui problemi del socialismo

Articolo di LUIGI LONGO

Il numero di «Rinascita» che viene posto in vendita oggi, pubblica il seguente articolo del compagno Luigi Longo.

Abbiamo spesso sottolineato l'esigenza di approfondite ricerche, analisi e questioni di teoria che vengono poste dalle nostre impostazioni politiche e da quella che noi chiamiamo «via italiana al socialismo». Noi vediamo questa esigenza come un momento della nostra stessa battaglia politica.

«È vero che alcune delle questioni poste sono state affrontate via via, in rapporto agli avvenimenti e al dibattito politico; altre sono state oggetto di esami particolari in convegni e seminari organizzati dall'Istituto Gramsci; altre hanno dato luogo a iniziative, tavole rotonde, incontri organizzati dalle nostre riviste. Ma credo che tutto quanto è già stato fatto sia ancora insufficiente per il dibattito politico, che è in corso, non solo nel nostro partito ma nel movimento di sinistra e nel paese, vi sia tutta una serie di questioni sulle quali è necessario allargare ancora la nostra ricerca e approfondire la nostra elaborazione.»

Per questo io credo che il partito debba promuovere e aiutare il dibattito su queste questioni, stimolando i contributi più vari, favorendo incontri e scambi di opinioni. Dalla collegialità di questo lavoro, dalla molteplicità dei contributi che riusciremo ad avere, dipenderà in gran parte la validità dei risultati cui giungeremo. Nel promuovere queste ricerche e questi dibattiti, noi ci sentiamo mossi da nessuna presunzione di poter dare lezioni a chissà. Crediamo, però, che sia nostro dovere e nostro compito verificare continuamente le nostre posizioni e le nostre elaborazioni, sulla base dell'esperienza e dei contributi critici che possono venire da ogni parte.

Nelle nostre ricerche e nelle nostre verifiche noi vogliamo ispirarci agli ideali e alla concezione del socialismo che furono propri dei nostri grandi maestri; vogliamo ricercare nelle società socialiste create finora quanto vi è di essenziale e di coerente a quegli ideali e a quella concezione e quanto di nuovo e di contingente vi si è via via aggiunto, in conseguenza delle varie esigenze storiche e delle varie situazioni.

Naturalmente facciamo tutto questo con l'ansimo di chi riconosce l'immensa funzione storica che l'Unione Sovietica e i paesi socialisti hanno svolto e svolgono tuttora per lo sviluppo, in tutto il mondo, dei movimenti di liberazione nazionale e di progresso sociale, di chi si sente parte integrante del movimento operaio e comunista internazionale nel quale vuole stare attivamente, sforzandosi sempre di portare il proprio contributo di idee, di esperienze, di capacità critica e costruttiva, con la necessaria modestia e con senso di responsabilità.

Crediamo di poter dire che ci siamo sempre attenuti a questi criteri, promuovendo e partecipando a dibattiti franchi e sereni, evitando sempre di insipirare e di esasperare i contrasti. Così abbiamo fatto quando abbiamo portato alla conoscenza di tutti i partiti il memoriale di Yalta del compagno Togliatti; quando abbiamo dibattuto l'opportunità o meno della Conferenza mondiale dei partiti comunisti e, in particolare, quando vi abbiamo partecipato con le nostre posizioni; quando abbiamo manifestato il nostro dissenso e la nostra opposizione alle tesi del compagno cinese; quando abbiamo espresso la nostra disapprovazione per l'intervento in Cecoslovacchia dei cinque paesi del Patto di Varsavia, e in tante altre occasioni ancora.

In rapporto a questi temi, altre questioni si sono venute ponendo, che meritano un ulteriore chiarimento: quella ad esempio, del rapporto tra momento nazionale e momento internazionale, nel quadro del

movimento operaio e comunista internazionale. Nel dibattito che è sorto su questa questione vi è stato chi ha creduto di poter fare una separazione, a nostro avviso artificiosa e schematica, tra i due momenti. Noi crediamo che questi momenti non possono essere visti in astratto, ma sempre in rapporto alla concreta situazione di ogni paese e ai compiti che in detta situazione si pongono al movimento rivoluzionario per avanzare. In ogni caso, il rapporto tra momento nazionale e momento internazionale non può che essere un rapporto dialettico, cioè di influenza reciproca e non di un primo e di un dopo.

Democrazia e socialismo

Già in occasione del Congresso di Bologna e della discussione in preparazione della Conferenza internazionale di Mosca, abbiamo sottolineato l'importanza che noi diamo al movimento nazionale e di liberazione nazionale dei popoli oppressi e al movimento per la rivoluzione socialista e proletaria nei paesi capitalistici. Abbiamo affermato l'importanza del legame tra l'uno e l'altro, anche in polemica con le affermazioni dei compagni cinesi che, al di fuori di ogni concezione classista parlano di lotta dei popoli poveri contro quelli ricchi, della necessità che le «campagne» assedino le «città».

C'è chi, polemizzando con la nostra impostazione, ha sottolineato la necessità della prevalenza del momento internazionale. Ma se si parte dal punto di vista che il momento internazionalista deve avere la prevalenza nella elaborazione di una strategia rivoluzionaria, allora le forze che si arriva alla concezione di uno Stato, di un paese guida, si arriva, cioè, a una concezione monolitica dell'insieme del movimento rivoluzionario, trascurando tutti i contributi nazionali che possono essere portati dai vari paesi, in cui, nel momento nazionale, il momento internazionale costituisce ancora il momento decisivo della lotta.

Evidentemente il problema ha ancora altre implicazioni: essenziale è il rapporto tra momento nazionale e socialismo, tra momento nazionale e democrazia, tra democrazia e socialismo. Va da sé che noi non possiamo vedere il momento nazionale come una semplice questione di folklore e tanto meno come un fatto di nazionalismo. Il problema è quello dell'adesione del movimento rivoluzionario alla realtà nazionale in cui si sviluppa. È vero che un grande movimento rivoluzionario, se è veramente grande e rivoluzionario, non può non svolgersi in stretto legame con la realtà in cui si muove, ma non è detto che questo si verifichi sempre spontaneamente, senza arresti e involuzioni, e anche senza passi indietro.

È stato scritto che il socialismo va inteso come una fase di transizione, come una fase che storicamente si sviluppa e acquista progressivamente tutti gli elementi che gli sono propri. Credo che solo in questo senso si possa intendere questa espressione, nel senso cioè della concezione classica del socialismo come prima fase del comunismo, e non in quello, che qual-

cuno le vuole dare, di «fase» provvisoria, da cui si dovrebbe uscire con una rottura. Nei paesi a regime socialista in questa fase di costruzione e sviluppo del socialismo verso il comunismo, dobbiamo vedere quali forme hanno assunto e vanno assumendo le strutture economiche e sociali con le quali è stata avviata o si va realizzando la socializzazione dei mezzi di produzione e in quali processi di evoluzione queste forme sono attualmente coinvolte. Su queste questioni, del resto, possiamo disporre di un interessante materiale elaborato dagli stessi studiosi dei paesi socialisti.

Evidentemente, lo studio della evoluzione delle strutture economiche e sociali non può andare disgiunto dalla ricerca della misura e del modo in cui tali strutture e la loro evoluzione in atto hanno assicurato e assicurano alla classe operaia e ai lavoratori in generale le possibilità di potere, di partecipazione, di vita sociale e di benessere, di libertà individuale e collettiva che sono connotate all'idea stessa del socialismo, quale risulta dagli scritti di Marx, Engels e Lenin.

Noi comprendiamo che in certe fasi della lotta rivoluzionaria per il socialismo, certe forme di libertà e di partecipazione democratica abbiano dovuto subire limitazioni, per l'asprezza della lotta a cui i nemici del popolo e del socialismo hanno costretto i combattenti rivoluzionari. Ma noi pensiamo che, superata la fase tumultuosa della lotta per la conquista del potere e la edificazione delle basi della società socialista, questa debba e non possa non evolversi verso rapporti politici e sociali che esprimano valori che siano le forme concrete che essi possono assumere — tutta la pienezza di libertà, di partecipazione democratica e di progresso che è propria del socialismo.

Non si tratta naturalmente di contrapporre quella che noi chiamiamo «via italiana al socialismo», in cui ipotizziamo una partecipazione pluralistica alla conquista e alla gestione del potere, a quanto è stato fatto negli altri paesi per conquistare il potere e costruire e gestire il socialismo; ma si tratta di capire le ragioni storiche oggettive per cui in questi paesi si sono avuti certi sviluppi e le ragioni e le possibilità che abbiamo in Italia di arrivare, per altra via, a trasformare la società italiana in una società socialista e a gestirla in modo diverso da quanto è stato fatto e viene fatto nei paesi socialisti oggi esistenti.

Il potere e la libertà

Non si tratta evidentemente, nelle nostre ricerche, di arrivare a descrivere un «tipo», un «modello» astratto di socialismo, ma crediamo che sia legittimo tendere a definire, sulla base degli insegnamenti dei nostri maestri e delle esperienze realizzate finora, i tratti essenziali che possono permettere di caratterizzare il grado di sviluppo di una società socialista, quali che siano le forme particolari, storiche e nazionali da essa assunte. Certo, una società socialista non può caratterizzarsi solo per le strutture e i rapporti economici da essa costituiti, anche se essi sono essenziali e di importanza decisiva. Una società socialista si deve caratterizzare anche per tutti gli aspetti nuovi che in essa assumono i rapporti tra potere e masse, tra potere e le varie istituzioni e attività economiche, sociali, culturali, scientifiche, ecc. C'è una affermazione famosa di Lenin: «La libertà è il facile sulle spalle dell'operaio». In un concetto di libertà si identifica soprattutto con il concetto del potere, della sua conquista e della sua ge-

stione. Ma passato il potere nelle mani delle classi lavoratrici una particolare attenzione meritano le forme in cui si articola il potere stesso, il rapporto tra Stato, forze dirigenti e masse, cioè le particolari forme in cui si realizza la libertà e la partecipazione delle masse alla gestione del potere.

Qui si pone la questione delle forme concrete in cui la libertà è stata realizzata nei paesi socialisti e le evoluzioni che hanno avuto le istituzioni originali in cui inizialmente si è organizzato il potere e si è realizzata la libertà in questi paesi; cioè in che misura e in che modo queste istituzioni sono state e sono momenti di libertà per quanti vi partecipano. A questo proposito credo che si debba mettere a confronto le possibilità di intervento della classe operaia nei paesi socialisti nel determinare le condizioni del proprio lavoro e della propria vita e quelle esistenti nei paesi capitalistici, anche i più democratici. Molto significativo, ad esempio, può essere un confronto tra la libertà, la dignità umana, la possibilità di intervento per regolare la propria attività produttiva, dell'operaio nella fabbrica socialista e quelle di cui gode l'operaio della fabbrica capitalistica e monopolistica.

All'VIII Congresso abbiamo parlato della partecipazione al potere di una pluralità di forze organizzate sul piano politico, non solo, ma anche sul piano economico, sindacale, sociale, ecc. Abbiamo considerato come forza motrice della rivoluzione non solo la classe operaia ma anche le grandi masse contadine, i ceti medi, i tecnici ad essa alleati. Noi abbiamo considerato fra queste forze anche gli intellettuali di avanguardia, concependo la scienza come forza produttiva e gli scienziati come forza sociale da conquistare al socialismo.

Non si tratta naturalmente di contrapporre quella che noi chiamiamo «via italiana al socialismo», in cui ipotizziamo una partecipazione pluralistica alla conquista e alla gestione del potere, a quanto è stato fatto negli altri paesi per conquistare il potere e costruire e gestire il socialismo; ma si tratta di capire le ragioni storiche oggettive per cui in questi paesi si sono avuti certi sviluppi e le ragioni e le possibilità che abbiamo in Italia di arrivare, per altra via, a trasformare la società italiana in una società socialista e a gestirla in modo diverso da quanto è stato fatto e viene fatto nei paesi socialisti oggi esistenti.

È qui che si devono vedere le questioni politiche e teoriche che più direttamente interessano la nostra strategia e la nostra tattica, il posto che nella nostra concezione della via italiana al socialismo hanno le lotte immediate per le concrete rivendicazioni economiche e politiche, per la riforma, per la democrazia e il rapporto che deve intercorrere tra queste lotte e quelle per la trasformazione della società in senso socialista, la portata che, proprio in questa fase della nostra battaglia di emancipazione sociale, hanno la partecipazione attiva, cosciente di milioni di lavoratori e di forme che essa assume nella fabbrica, nella produzione e nel paese.

Abbiamo indicato qui questioni e temi che sono oggi largamente dibattuti nel movimento operaio e nel partito; certamente altri se ne possono aggiungere. Sono questioni e temi su cui noi crediamo che sia necessario un approfondimento di ricerca, di analisi e di elaborazione. Credo che questo possa essere fatto in un seminario di partito a cui chiamare a partecipare compagni che vi possono portare utili contributi. Naturalmente, questo seminario dovrebbe essere accuratamente preparato, cominciando a fare il punto critico degli studi e dei contributi di varie parti: in questo senso sappiamo che l'Istituto Gramsci già si propone di mettere al lavoro un gruppo di ricerca. Naturalmente Rinascita e le altre nostre riviste possono dare altri validi contributi nello stesso senso, così come potranno fare le molteplici iniziative di ricerca e di dibattito centrali e periferiche che si stanno avviando per il centenario di Lenin.



LA RABBIA DEGLI STUDENTI AMERICANI — Dopo la massiccia partecipazione di centinaia di migliaia di giovani alla giornata di lotta per il Vietnam anche ieri in diverse città statunitensi gli studenti hanno fatto sentire la loro voce. A San Francisco migliaia di ragazzi delle scuole medie per l'intera giornata hanno assediato il consolato iraniano per protestare contro la visita dello Scià negli Stati Uniti. I giovani si sono scontrati ripetutamente con la polizia che tentava di «liberare» il consolato

Proposta unitaria dei metalmeccanici

In diretta alla TV le trattative fra i sindacati e gli industriali?

Assegnato allo scrittore Samuel Beckett

Il Premio Nobel all'anti-letteratura



Il Premio Nobel di 375 mila corone per la letteratura è stato attribuito oggi allo scrittore irlandese Samuel Beckett «per la sua opera — dice la motivazione dell'Accademia di Svezia — che, adottando nuove forme per il romanzo e il teatro, trae dalla desolazione dell'uomo contemporaneo la sua elevazione». Beckett è nato nel 1906 a Foxrock, vicino Dublino.

Alcuni premi italiani hanno già ricercato vie nuove e si sono autocostruiti. Il premio Nobel non può arrivare a tanto, ma l'esempio non è andato interamente scappato. Il maggior premio per la letteratura è assegnato quest'anno a uno dei massimi esponenti della neo-avanguardia o «antiletteratura». Per di più si tratta di un autore che non viene ripescato fra le ombre del passato remoto. È vero che, nato nel 1906 a Dublino, Beckett non è giovanissimo. Ma i suoi successi teatrali, quelli che l'hanno imposto al pubblico del mondo intero, risalgono appena agli anni '50. Chi era, infatti, Beckett? Pochi sanno che egli aveva già scritto un libro, un po' strambi, sulla scia del suo maestro e concittadino James Joyce. Inoltre Beckett era stato lettore di lingue e professore di francese all'università, cominciando nell'attività didattica prima che nella letteratura. Quello che si può cogliere di questa cupa riflessione sulla vita è senza via di scampo: tutti nasciamo pazzi, dice Beckett, solo che alcuni restano pazzi sempre. Nel lungo monologo di «Comment c'est», l'autore dice che «si rassegna» a parlare nel solo intento «di poter tacere».

Un critico, Boedeffre, ha definito questo atteggiamento come «un viaggio in fondo alla notte di tutta una letteratura... Beckett non ha scritto che un solo libro, l'interminabile cronaca di un istante allargato alle dimensioni dell'eternità». In fondo il tormentato agitarsi di un'umanità oppressa dall'angoscia è forse il tema più vero: «Vedendo ciò che si vede è impossibile tacere», dirà altrove Beckett. È la testimonianza di un verbo che non diventa carne, di una religione che non serve più, dell'impossibilità di comunicare in un mondo privo di rapporti autentici. Da quando lo scrittore franco-irlandese ha posto questo problema, come si sa la formula della «mancanza di comunicazione» e «incomunicabilità» è stata adottata da ogni giovane borghese. Molte delle sue immagini sono state riprese e imitate anche dalla neo-avanguardia italiana. Ora a tant'altra fortuna si aggiunge il Nobel, quasi per dare ai «misteriosi ventriloqui» anche la consacrazione chissà di quanto veritosa che, anziché combattere i mali del mondo, mostra sempre più soddisfazione nei palparli e contemplarli.

Michelo Rago

La Fiom, la Fim e la Uilm chiedono la gestione diretta dei programmi sindacali — Bloccata a Milano la registrazione di «Faccia a faccia» — La solidarietà dei lavoratori dei centri romani della Rai-Tv

Con due iniziative di straordinaria importanza, i lavoratori italiani hanno detto ieri un «no» deciso alle abituali deformazioni (o al silenzio) con i quali la Rai-Tv è solita intervenire sui grandi temi politico-sindacali che interessano tutto il paese e che sono diventati particolarmente manifesti in queste giornate di lotta che impegnano milioni di lavoratori.

Gli operai di Milano, infatti, rifiutando di farsi strumentare di certe equivocate e false aperture, hanno costretto gli autori di Faccia a faccia (la cui insopportabile censura abbiamo più volte denunciata) a non registrare la puntata che doveva andare in onda questa sera; e contemporaneamente, a Roma, una delegazione della Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm ha posto alla direzione della Rai-Tv il problema di una gestione diretta da parte dei lavoratori dell'informazione sindacale, in stretta connessione — per il momento — con le lotte in corso. Faccia a faccia è stata così rinviata (ma naturalmente i comunicati ufficiali dell'azienda si guardano bene dallo spiegarne i motivi): mentre l'iniziativa delle federazioni dei metalmeccanici ha trovato pronta adesione fra i lavoratori stessi della Rai-Tv che si sono anzi impegnati in una «solidarietà attiva».

La delegazione degli esecutivi nazionali delle tre grandi organizzazioni dei metalmeccanici, ha riaffermato infatti — in un incontro avvenuto a viale Mazzini con due alti dirigenti della Rai-Tv (Bernabei, infatti, non era «disponibile» per questo incontro che pure riguarda direttamente un milione di lavoratori...) — la delegazione, dicevamo, ha riaffermato una nuova concezione dell'uso dello strumento televisivo in linea con le più avanzate richieste di riforma. E' stata proposta, infatti, una gestione «diretta» di almeno due trasmissioni televisive da realizzarsi immediatamente (e la Rai ha tutta la possibilità di modificare in poche ore i suoi programmi, come è ben noto). La prima trasmissione dovrebbe essere una «diretta» sulle trattative in corso per il rinnovo del contratto: una documentazione dal vivo, insomma, sulle posizioni e le richieste dei lavoratori e dell'atteggiamento della Confindustria. Il secondo servizio dovrebbe svolgersi sulla linea di una inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro della categoria, da effettuarsi attraverso interviste ed incontri con i lavoratori stessi ed i

sindacati. Il tutto, naturalmente, sotto controllo diretto degli stessi metalmeccanici che vogliono così garantirsi da «tagli» censori o altre manipolazioni del materiale.

La necessità di questa apertura della Rai-Tv ad una nuova struttura informativa non condizionata dagli interessi dei gruppi di potere della classe dominante, è stata subito raccolta dalle commissioni interne della Direzione Centrale, nonché dai centri di produzione radiofonica e televisiva. In un comunicato i lavoratori della Rai affermano che la lotta dei metalmeccanici «per la sua semplicità, per gli obiettivi che si pone, per l'importanza che riveste nella vita stessa di tutta la nazione non può essere considerata un episodio marginale da liquidare con la semplice lettura di alcuni comunicati ufficiali. È necessario al contrario una informazione che chiarisca all'opinione pubblica i motivi dello scontro in atto in tutta la loro complessità.

«I lavoratori della Rai-Tv, di ogni livello, non intendono essere ritenuti corresponsabili della parzialità della informazione e pertanto, attraverso i loro rappresentanti di Commissione Interna, hanno tenuto a chiarire la loro piena

Approvata la legge sulle metropolitane

La Commissione Trasporti della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge che reca disposizioni per la costruzione e l'esercizio di reti metropolitane, apportando modifiche che lo fanno ritornare al Senato per il varo definitivo.

Va detto subito che le modifiche non concernono le proposte restrittive che aveva chiesto il Ministero del Tesoro (diminuzione del contributo dal 6 al 5%; elevamento a 800 mila abitanti delle città e zone aventi diritto a costruire i metri, ecc.). Una sostanziale modifica ricevette invece la proposta comunista di porre al centro del sistema delle metropolitane gli enti locali e le regioni.

I deputati comunisti si sono astenuti, denunciando la limitatezza dei fondi a disposizione, l'anomalo inserimento di Roma (che dovrebbe godere di un regime particolare), la inesistenza governativa a mantenere nella legge norme che possono consentire la presenza del capitale privato nella gestione e costruzione delle metropolitane.

solidarietà alle richieste dei metalmeccanici in ordine ad una più ampia documentazione della loro vertenza.

La Commissione Interna della Dg, dei Centri Rf e Tv di Roma invitano pertanto tutti i lavoratori della Rai a sostenere le giuste richieste avanzate dai metalmeccanici.

«L'Azienda sin d'ora sappia che se non accederà a tali richieste, la lotta che i metalmeccanici svilupperanno nei confronti dell'Ente radiotelevisivo troverà la solidarietà attiva di tutti i lavoratori della Rai».

Questa linea che riafferma il diritto dei lavoratori ad essere protagonisti e creatori dell'informazione che li riguarda, e la stessa che ha animato l'atteggiamento degli operai milanesi che hanno così impedito la registrazione del numero di Faccia a faccia — che doveva andare in onda questa sera con una discussione sullo statuto dei diritti dei lavoratori. La registrazione — alla quale erano invitati anche professori universitari, esponenti del ministero del Lavoro, lavoratori ed attivisti sindacali — doveva avvenire alle 13.30 negli studi di Milano.

La Cisl, tuttavia, ha disertato il dibattito durante la propria opposizione in un volantino in cui si afferma che nella rubrica televisiva Faccia a faccia, le esigenze della Rai-Tv e dei lavoratori non si incontrano. La Rai-Tv — scrive ancora la Cisl — «nell'ambito dei quasi generali disinteressi per i fatti sindacali e del suo silenzio assoluto sul profondo significato delle lotte contrattuali e generali in corso nel paese... si inserisce con rubriche come Faccia a faccia in cui, nelle ultime due trasmissioni, dedicate alla scuola e alla casa, ha tagliato arbitrariamente, annullando nella sostanza e in alcuni casi tagliandoli completamente, gli interventi in precedenza registrati dei rappresentanti sindacali».

La Cisl afferma inoltre di non aver voluto fungere da semplice comparsa su una materia che vede protagoniste le organizzazioni sindacali come lo statuto dei diritti, e poiché non sono state date precise garanzie in un momento così delicato, la segreteria generale della Cisl ha deciso di disertare il dibattito televisivo.

La registrazione, è stata così annullata e se lo Stato darà la dovuta e richiesta garanzia alle organizzazioni sindacali, sarà effettuata immediatamente.

Odio di classe

IL TEMPO

Durante uno sciopero proclamato per il «carovita»

SOMMOSSA A BERGAMO

DOPO LA SPACCATURA DI IMPEGNO DEMOCRATICO

Si cercano nella DC nuove alleanze

lavora la redazione di un giornale cittadino

Era scontato che la stampa dei padroni si fosse scatenata sui fatti di Bergamo. Il linguaggio morale e non solo morale, come gli evanescenti storiografi dimostrano, contro i lavoratori in lotta per strappare salari più decenti e maggiori diritti nelle fabbriche, e per avviare finalmente a soluzione i più ardui problemi sociali, come quello della casa e del carovita, è diventato negli ultimi giorni il cavallo di battaglia di tutti i giornali collegati alla Confindustria e a determinati ambienti governativi. La nuova ondata di insulti agli operai, accompagnata dalla pressante richiesta di interventi ancora più pesanti da parte dello Stato, non può dunque suscitare meraviglie.

Ma che si fosse giunti a parlare di «sommosse» e di azioni di «comandata», come se le lotte sindacali fossero una guerriglia, andata al di là di ogni pur fervida immaginazione. E' chiaro però che non si sono volute soltanto «denunciare» le «violenze» dei lavoratori, ma si è mirato ben più in alto, verso obiettivi politici precisi. Non è un caso, per altro, che più scaldanti degli altri, e perfino del Corriere della Sera, sono stati i giornali romani legati a doppio filo alla destra democristiana e politica. Si vuol premere evidentemente sul governo per una sterzata ancora più conservatrice. Si vogliono creare le condizioni affinché la crisi che investe la DC e il suo sistema di alleanze si risolva, o avvii, a sbocchi apertamente reazionari.

Ma chi ha creato l'estrema tensione in atto nel Paese? Chi soffiava sul fuoco?

Chi provoca i lavoratori se non il padronato con i suoi dinieghi e le sue repressioni? La stampa padronale con le sue irresponsabili campagne di odio e di litore antipopolare? Non passa giorno ormai che alla lunga catena delle violenze antipopolare e antisindacali non si aggiungano nuovi anelli. Ha cominciato la FIAT, specializzata nel dare il la a questo genere di operazioni. Ha preceduto la Pirelli con la serrata. E' quindi intervenuta la Confindustria con la richiesta di far intervenire la polizia a tutela dei «diritti» padronali. Subito dopo due industriali di Napoli ed «Appalti» hanno cercato di «farsi giustizia» da soli sparando sugli operai (ma davanti al giudice dovranno comparire gli «impallinati»). Si è mosso infine l'Italsider con i licenziamenti di Bagnoli, avvenuti proprio mentre a Bergamo si svolgeva la protesta.

L'escalation delle repressioni non può essere più impressionante. Ma quando i ministri, come ha fatto Colombo, si associano alle «indiezioni» della FIAT circa la pretesa impossibilità di accogliere le richieste dei sindacati; quando le aziende di Stato si schierano in prima linea nel violare il diritto di sciopero e nel punire gli operai più combattivi; quando le manifestazioni dei lavoratori vengono - nel migliore dei casi - «guardate a vista» da nugoli di poliziotti e carabinieri; quando, con ostinazione la testarda e ingiustificata resistenza degli industriali, non si può ottenere altro risultato all'infuori di quello di rafforzare l'iniziativa unitaria dei sindacati e delle masse lavoratrici.

IL TEMPO

Il carovita pretesto per i tumulti

Violenze a Bergamo durante lo sciopero

Pronto e bene

Il carovita pretesto per i tumulti

Violenze a Bergamo durante lo sciopero

Pronto e bene

Alla vigilia della ripresa delle trattative

Picchettata dai metallurgici la sede Intersind di Milano

Compatta astensione degli operai delle aziende di Stato — Provocatorio schieramento della polizia

Dalla nostra redazione

MILANO, 23. Migliaia di lavoratori delle fabbriche metalmeccaniche a partecipazione statale hanno partecipato oggi ad un grande picchetto, durato tutta la giornata, attorno alla sede milanese dell'Intersind. Alla vigilia della ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro di categoria, centinaia e centinaia di operai e impiegati della SIT Siemens, dell'Alfa Romeo, delle cinque fabbriche Breda di Sesto S. Giovanni, dell'ASGEN, della Fitolcena Dalmine, e dei Ponteggi Salmea hanno voluto dire in modo fermo alle aziende pubbliche ed al governo, con il loro simbolico assedio all'Intersind milanese, la volontà di strappare un contratto di lavoro migliore nei tre diversi settori della giornata.

Davanti all'Intersind sono arrivati per primi i lavoratori della SIT Siemens, seguiti poco dopo dai cortei degli operai del settore chimico. I lavoratori erano praticamente assediati da due file di agenti, carichi di manigani, bombe lacrimogene, caschi, moschetti, una provocazione in pieno, insomma, che solo l'autodisciplina e la maturità sindacale e politica dei lavoratori ha fatto cadere nel vuoto. Sull'intervento dell'appoggio l'atteggiamento degli industriali privati e che rifiuta di comporre, nel modo voluto dai lavoratori questa battaglia contrattuale, ricade tutta la responsabilità di inasprire con questa ennesima iniziativa una situazione già tesa e difficile.

I metalmeccanici non sono come i calcisti del Milan: non vogliono il milione ma solo il pane per i propri figli: questo diceva un cartello portato, con gli altri striscioni, con i campanacci, le ragazze, i figli, i bambini, le bandiere, i rosari dei due sindacati, dai lavoratori sotto l'Intersind. A questi operai e a questi impiegati che da due mesi sono protagonisti di una dura battaglia sindacale, che ogni mese rinunciano a un quarto del proprio salario per conquistarsi più civili condizioni di vita e di lavoro, non si può più rispondere con il «no» sgarbo dei padroni o con la provocazione della polizia.



Cariche alla Montedison

A Milano, la protesta dei lavoratori chimici e farmaceutici contro il rifiuto dei padroni di rinnovare, secondo le richieste avanzate, il contratto, è stata portata ieri mattina da centinaia di operai e impiegati direttamente sotto la sede della Montedison. Centinaia di agenti erano asserragliati nei cortili interni, pronti alla carica. Ciò ha indubbiamente contribuito ad acuire la tensione già esistente fra i lavoratori. Una delegazione di lavoratori era già stata fatta entrare nel palazzo per far uscire la sparuta pattuglia di impiegati che ancora non aveva aderito allo sciopero quando la provocazione della polizia si è rivelata in tutta la sua gravità. Gli agenti hanno caricato i lavoratori, percuotendo uomini e donne. Poi, quando i cancelli erano già stati chiusi, hanno lanciato, al di sopra del muro di cinta, numerosi candelotti fumogeni (nella foto). Un sindacalista della CISL, per le cariche della polizia, ha dovuto ricorrere alle cure del medico.

Un comunicato della Federazione comunista di Bergamo

Il PCI denuncia la speculazione padronale che vuole nascondere la giornata di lotta

BERGAMO, 23. La segreteria della Federazione comunista di Bergamo ha emesso un comunicato che, dopo aver espresso un caloroso plauso ai lavoratori, agli studenti, ai commercianti, agli artigiani, che sono scesi unitariamente in lotta nei giorni scorsi così dice: «I momenti di acuta tensione si sono registrati soltanto là dove il padronato, generando un clima di intimidazione o di terrore, da anni impedisce il libero esercizio del diritto di sciopero e organizza il crumiraggio, o ancora là dove si è di fronte a sistemi che e aperte provocazioni anti operaie, come è il caso de «Il Giornale di Bergamo». Ciò che ha caratterizzato la grande giornata di battaglia non sono stati i marginali episodi sui quali certa stampa ha fatto scalpore, ingigantendoli, ma l'azione di massa, la sua determinazione, il fatto che la grande maggioranza dei cittadini si sia riconosciuta negli obiettivi politici che i lavoratori e le loro organizzazioni ponevano e pongono.

Anche per questa ragione è apparsa ingiustificata l'operazione condotta dalla questura di Bergamo, la quale ha proceduto al fermo o all'arresto in maniera indiscriminata di alcuni giovani sulla base soltanto delle loro convinzioni politiche che il PCI non condivide, convinzioni comunque che non potevano essere ragione di intervento repressivo. Il fatto stesso che alcuni di tali giovani siano stati rilasciati poiché avevano potuto dimostrare di non essere nemmeno presenti in città nel momento in cui avvenivano gli incidenti sulla base dei quali si era proceduto al loro fermo, dimostra la strumentalità dell'operazione. Così come la campagna denigratoria e allarmistica con i quali la stampa borghese ha le sue evidenti origini nel collegamento che si è realizzato nel corso della lotta e delle manifestazioni tra operai, studenti e ceti intermedi, attraverso gli obiettivi politici.

Anche le segreterie provinciali della CGIL, CISL, UIL, hanno emesso un comunicato nel quale e rilevano innanzitutto come la stampa cittadina e nazionale abbia dato allo sciopero e della grande manifestazione di Bergamo una versione deformata, amplificando gli incidenti che sono avvenuti ai suoi margini, ignorando i contenuti che avevano dato origine all'iniziativa sindacale e l'elevato grado di adesione che essa ha ricevuto da decine di migliaia di lavoratori e dalla grande maggioranza della pubblica opinione». Il comunicato afferma inoltre: «Le tre segreterie regionali e i problemi della libertà e della dignità dei cittadini e dei lavoratori, sistematicamente violati dalla direzione della Italcementi, esigono una estesa e energica iniziativa sindacale, che investa tutto il gruppo Italcementi».

Dal nostro inviato

PONTEREDERA, 23. Pontedera è cittadina toscana sede della Piaggio — una delle più grandi industrie metalmeccaniche, collegata alla FIAT, ed uno dei padroni più duri e reazionari — è stata ieri letteralmente invasa da decine di migliaia di metalmeccanici della Toscana. E' stata una esaltante manifestazione di forza, di unità, di coscienza di classe, di responsabile maturità sindacale e politica che ha costituito non soltanto la sfarzante risposta alle provocazioni ed alle manovre della Confindustria, ma anche la conferma dei profondi legami, che nonostante i tentativi di divisione del padronato, i metallurgici sono riusciti a stabilire con una opinione pubblica sempre più cosciente del valore generale di una battaglia la cui posta si esprime in termini di progresso economico, sociale, civile e democratico per l'intero paese.

Un immenso corteo in testa al quale erano il sindaco il vice sindaco, la Giunta di Pontedera ed i dirigenti di categoria e confederali dei tre sindacati, ha attraversato la città fra una teoria di negozi spontaneamente chiusi e due fitte ali di folla, dalla Piaggio — completamente deserta fino al piazzale antistante il Comune dove alla folla strabocchevole hanno parlato Del Turco della FIM, CGIL, Degne dell'ILM e Geromin della FIM-CISL.

Le delegazioni sono affluite nella cittadina toscana fin dalle prime ore del mattino con treni speciali, decine di pullman, carovane di centinaia di macchine che, con cartelli striscioni hanno attraversato l'intera regione portando in ogni angolo l'eco formidabile di questa giornata di lotta. Davanti ai cancelli della Piaggio — punto fissato per il raduno — sono affluite così le delegazioni di Firenze, di Prato, di Foggia, di Carrara, di Livorno, di Arezzo, di Pisa, di Pistoia, di Santa Croce sull'Arno e di altre cittadine toscane, assieme alle rappresentanze dei lavoratori di Milano, di Genova, di Bologna, di Roma, di Napoli, del saluto delle grandi città industriali del nord a questa manifestazione.

La selva di bandiere, di striscioni, di cartelli inneggianti all'unità sindacale e di lotta, cresceva così a vista d'occhio mentre a mo' di saluto le delegazioni si scambiavano a gran voce le cifre di abbandono della fabbrica di Pontedera, la grande riuscita di uno sciopero che ha paralizzato l'industria metalmeccanica nella Regione Galileo, Fiat, Pignone, Dalmine, Italsider, Stice, Cantieri di Livorno SMI di Campo Tizzori di Fornaci di Bergamo, Ignis, Ovunque, nelle grandi e nelle piccole fabbriche, nelle aziende pubbliche e in quelle private, le percentuali di astensione vanno dal 95 al 100 per cento.

Alle 10 un grande applauso ha salutato l'uscita compatta dei lavoratori della Piaggio che si è completamente vuotata anche di quei pochi muricci che hanno ricevuto l'ordine di abbandonare la fabbrica alla una direzione impressionata dalla possanza della manifestazione che si stava svolgendo davanti ai suoi occhi.

E' partito un grande corteo: a metà percorso l'incontro con un grande corteo degli studenti di Pontedera che avanzava inneggiando all'unità con i lavoratori.

Le provocazioni del padronato che anche in una giornata come questa non sono mancate (dalle guardie di Piaggio che in sette hanno violentemente aggredito un giovane che «picchiava» i cancelli alla sospensione di un operaio sempre alla Piaggio) sono state per il contrario neutralizzate da una serie di singoli e collettivi di solidarietà che confermano il crescente isolamento dei padroni: dagli studenti che in massa hanno abbandonato le aule ai negozi che hanno chiuso, alla anziana signora che è sfidata in corteo con un piccolo cartello che diceva «sono una pensionata e mi unisco a voi», alla professoressa che avendo deciso di scioperare in segno di solidarietà rischiava il posto di lavoro e non è rientrata nell'istituto solo grazie all'immesso assente dai lavoratori.

Enfanti — come hanno detto gli oratori — che conferma la crescita della coscienza popolare di essere di fronte ad un scontro di classe la cui portata investe il futuro stesso del paese.

Renzo Cassigoli

Tutta la popolazione a fianco degli operai

Fermi i metalmeccanici toscani A migliaia in corteo a Pontedera

Il sindaco e la giunta alla testa del corteo - Aggredito un giovane lavoratore dalle guardie di Piaggio - Gli studenti hanno lasciato in massa le scuole - Chiusi i negozi



PONTEREDERA — Un'immagine della possente dimostrazione degli operai metallurgici

Enpas: impegni di Donat Cattin per la riforma

SOSPESO LO SCIOPERO DEGLI STATALI

Nel corso dell'incontro avuto ieri pomeriggio e terminato a tarda sera i rappresentanti delle Confederazioni. La Cisl e l'Uil ed il ministro del Lavoro Donat Cattin sui problemi della assistenza agli statali e la crisi dell'Enpas l'esponente del governo ha preso alcuni impegni che sono stati valutati positivamente dalle organizzazioni sindacali. In un comunicato si afferma che gli incontri in corso devono essere considerati l'inizio di un discorso fra governo e sindacati sui problemi dell'assistenza. Il proseguimento del negoziato — lo sciopero di cui non era stata fissata la data dai tre sindacati è stato per ora sospeso — avverrà nella mattinata del sette novembre.

I licenziamenti trasformati in sospensioni cautelative

All'Italsider continua la lotta perchè rientri la provocazione

Nuovo compatto sciopero dei metalmeccanici napoletani - Bloccate le aziende di tutto il gruppo - Assemblee nelle fabbriche con i dirigenti sindacali - Severo monito all'Iri e all'Intersind

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23. «In relazione alla richiesta delle organizzazioni sindacali l'azienda ha deciso di sospendere il provvedimento nei riguardi dei cinque lavoratori denunciati all'autorità giudiziaria, trasformandolo in sospensione a titolo cautelativo». Questo il comunicato emesso nella giornata di ieri dalla direzione generale dell'Italsider che è valso ad attenuare, ma non ad eliminare, l'estrema tensione tra metalmeccanici napoletani e in tutti gli stabilimenti del complesso.

La decisione dell'Italsider rappresenta un primo significativo successo dovuto alla robusta, vigorosa reazione operaia e alle prese di posizione delle forze politiche napoletane (manifesti murali e documenti di condanna del PCI e del PSIUP, telegrammi ai ministri interessati del sindacato e del presidente dell'amministrazione provinciale, interrogazioni e passi del parlamentare presso i ministri delle Partecipazioni Statali e del Lavoro) che unanimemente hanno messo sotto accusa il provvedimento in materia di licenziamenti. Detto questo, però, è affermato subito che la questione è tuttora aperta perché nel comunicato accennato sopra, se è vero l'annuncio del ritiro dei licenziamenti, è pur vero che rimane in piedi la sospensione e la denuncia alla magistratura dei cinque lavoratori. Per questo che i membri della Commissione Interna e quelli del comitato paritetico hanno ripreso il loro posto nella produzione e nella manutenzione delle macchine, ma non hanno accettato la decisione di licenziamento di mercoledì, poche ore dopo l'arrivo della lettera di licenziamento ai cinque lavoratori. Per questo che i membri della Commissione Interna e quelli del comitato paritetico hanno ripreso il loro posto nella produzione e nella manutenzione delle macchine, ma non hanno accettato la decisione di licenziamento di mercoledì, poche ore dopo l'arrivo della lettera di licenziamento ai cinque lavoratori.

Si rafforza la battaglia contrattuale

Oggi in sciopero 220.000 chimici

Una nota dei tre sindacati di categoria

Oggi scioperano per 24 ore 220.000 chimici e farmaceutici in lotta per il rinnovo del contratto. Dopo la rottura delle trattative la battaglia è proseguita in modo articolato con grande forza. Il giudizio negativo dato dai sindacati sulle «offerte» dei padroni ha trovato pronta e totale conferma in una sempre più intensa partecipazione alle lotte. Ieri un pesante sciopero — con il 100 per cento di adesione — ha investito il polo del capitalismo di Siracusa paralizzando il più grosso complesso chimico della zona industriale (la Sintel) e il gruppo Montedison. Oltre ai cinquemila chimici Montedison hanno scioperato anche tutti i lavoratori dipendenti da imprese appaltatrici.

Tale comportamento dei lavoratori si afferma in una nota dei sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil — sottolinea la piena adesione alla strategia con la quale i sindacati stanno conducendo la vertenza.

Nel merito della controversia le tre Segreterie nazionali «rilevano che le offerte sono state accompagnate da dichiarazioni, alquanto ambigue, che tendono a sminuire il carattere pressoché ultimativo, e vincolante ad una loro applicazione graduale per di più nell'arco di un inaccettabile durata del contratto».

«Questa impostazione generale, oltre a presentarsi come contraddittoria con la situazione e le possibilità di settori avanzati ed in sempre più rapida evoluzione, vuole chiaramente proporsi come un tentativo di remora allo sviluppo della contrattazione integrativa.

E' anche in relazione a queste considerazioni che deriva il giudizio di insufficienza espresso dai sindacati sulle offerte in netto contrasto con l'affermazione degli industriali che le presentano come «cospicue».

«Le richieste dei lavoratori provengono da una serie di meditate e realistiche valutazioni.

«Le rivendicazioni retributive, così come sono articolate nelle richieste, affrontano l'ineadeguatezza dei minimi contrattuali, con particolare riguardo alle IV e V categorie in cui ingiustamente permangono soprattutto le lavoratrici, l'invio alla chimica della rete differenziale sugli scatti di anzianità tra impiegati ed operai non che il superamento mediante la rivalutazione dei parametri retributivi in un piano di sviluppo che non è il unico delle classificazioni della diversità tra la retribuzione contrattuale e quella di fatto.

«Le offerte sono una con una che i lavoratori vogliono realizzare oggi, per che non esistono tutte le condizioni, che vanno dalla possibilità economica produttiva dei settori alla necessità derivante da condizioni di lavoro particolarmente gravose e nocive. Questo è peraltro confermato dalle situazioni di fatto esistenti in numerose aziende.

«Le tre Segreterie — termina la nota — respingono perciò ogni illazione circa la natura e gli obiettivi delle lotte in corso.

L'impegno è quello di conquistare un contratto di lavoro capace di soddisfare le aspirazioni dei lavoratori chimici e farmaceutici e di pervenire a questo risultato entro i tempi necessari ad evitare ogni carenza contrattuale».

In questa logica le Segreterie della FEDERCHIMICI, CISL, FIUCA, CGIL, e dell'UIC, sono pronte a riprendere le trattative nella misura in cui le controparti prendendo atto della posizione dei sindacati, si dimostrino disposti ad un proficuo e rapido sviluppo del negoziato».

Giulio Formato

Alla Commissione Lavoro del Senato

Chiesto al governo un intervento per il ripristino della legalità all'Italsider

Nel corso della riunione della Commissione lavoro del Senato il Sen. Ferraricello ha denunciato l'atteggiamento coordinato e preordinato dell'Italsider di Bagnoli, di grave provocazione contro la lotta contrattuale dei metalmeccanici napoletani.

Il sen. Ferraricello ha chiesto al Governo interventi immediati e decisi che impongano il mutamento degli indirizzi di politica sindacale seguiti dall'Italsider di completo allineamento e subordinazione allo oltranzismo della Confindustria.

Condizioni di partenza debbono considerarsi: l'immediato ritiro delle sospensioni e dei licenziamenti e l'applicazione corretta, nel quadro di nuovi rapporti sindacali, degli accordi sottoscritti.

Il sen. Lanza, a nome del Governo, nella replica, ha preso impegno di adottare le opportune misure nel senso richiesto dal sen. Ferraricello. Ha avuto poi luogo al Senato una riunione dei deputati e senatori napoletani per decidere se riprendere la legalità violata all'Italsider dall'incredibile comportamento della Direzione.

I senatori Ferraricello, Papa e Abenante in rappresentanza dei parlamentari napoletani di vari gruppi si sono incontrati con il ministro del Lavoro onorevole Donat Cattin per esaminare la vertenza in atto alla Italsider. Nel corso dell'incontro è stato verificato il comportamento della direzione aziendale anche in ordine al licenziamento di cinque lavoratori e alla violazione degli accordi sottoscritti.

L'onorevole Donat Cattin ha informato del suo intervento sul ritiro dei licenziamenti e delle sospensioni. Ha poi chiarito che domani avrà luogo un incontro tra varie parti per l'esame di merito della questione allo scopo di rimuovere le cause del conflitto.



I sette della troika raccontano al Cremlino

«A terra con le Soyuz come con l'ascensore»

Accolti festosamente all'aeroporto di Mosca da dirigenti, scienziati, tecnici — Il discorso di Breznev — Il rapporto ufficiale sulla missione — La futura politica spaziale sovietica — I cosmonauti descrivono la manovrabilità delle capsule in volo — Ieri è stato lanciato Cosmos 305

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

La giornata trionfale dei sette cosmonauti delle «Soyuz» ha segnato, assieme alla prevedibile ondata di entusiasmo popolare all'aeroporto, durante il lungo tragitto del corteo (erano presenti migliaia di persone) e alla seduta solenne al Cremlino, anche momenti di rilevante interesse politico e tecnico.

Hanno preso spicco, nelle celebrazioni, in particolare alcuni passaggi del breve discorso di Breznev in cui sono contenute formulazioni precise sui fini e i metodi della «politica spaziale» dell'URSS che danno sanzione autorevole ad affermazioni finora fatte solo da tecnici.

decisivi per la conquista su vasta scala dello spazio. La scienza sovietica considera il montaggio delle stazioni orbitali, in cui gli equipaggi siano sostituibili, come una parte magistrale dell'uomo nel cosmo in quanto esse dovrebbero divenire rampe di lancio per i viaggi verso altri pianeti.

In virtù di questa nuova dimensione della ricerca cosmica, l'URSS opera perché lo spazio sia utilizzato a solo scopo di pace e perché «si pervenga ad una cooperazione internazionale» di cui costituiscono il campione la recente esperienza del lancio dello «Sputnik Interkosmos 1» realizzata da tutti i paesi socialisti europei.

Sul piano del bilancio tecnico dell'impresa di Scialotov e compagni, sia nel discorso dell'accademico Petrov che negli interventi dei vari cosmonauti, hanno assunto rilievo soprattutto due fattori: la tecnologia della guida e controllo di voli plurimi e la messa a punto dei sistemi di bordo.

Petrov ha detto che è difficile sottovalutare la portata del volo raggruppato che ha impegnato in sincronia un sistema complesso comprendente tre cosmonavi pilotate, un insieme di comando e misurazione, una nave marittima specializzata in attività e il satellite per telecomunicazioni e Molnia 1.

In quanto al collaudo dei sistemi di pilotaggio, l'ingegner Eliseev ha detto che la missione prevedeva esperienze e ricerche di messa a punto che «avranno una gran parte nel montaggio di laboratori e stazioni orbitali».

Il comandante della «Soyuz 6», Shonin, ha naturalmente fatto riferimento all'esperienza di saldatura di metalli nel vuoto cosmico dicendo che la tecnologia attrezzata e sarà certamente necessaria durante la costruzione e la riparazione di stazioni orbitali e navi cosmiche. Il colonnello cosmonauta ha però voluto anche esaltare la fedeltà e la sicurezza del metodo di rientro a terra: «E' singolare — ha detto — che l'atterraggio fu talmente dolce che non perceivimmo il momento del contatto con il suolo».

Non resta che da segnalare per la cronaca del giorno la orbitazione del 3055 Sputnik della serie «Cosmos» e la notizia della pubblicazione di una mappa del settore lunare coperto dal mare della Tranquillità.

L'ha elaborata l'Istituto di astronomia di Mosca, secondo un nuovo metodo che implica, oltre all'analisi dei dati morfologici, quella della temperatura della polarizzazione luminosa, del colore e del grado di nitidezza visiva.

Enzo Roaqui



La situazione meteorologica

L'Italia è ancora interessata da una vasta regione di alta pressione che si estende dall'Atlantico fino al mar Caspio. Il tempo di conseguenza si mantiene ancora buono su tutte le regioni italiane, con cielo prevalentemente sereno. Tuttavia la nostra penisola, rispetto alla regione di alta pressione, si trova in una posizione tale per cui, sulle regioni settentrionali e sulla fascia adriatica, si determina un addiviamento di aria moderatamente umida proveniente dai Balcani.

Sirio

SONO GIA' IN CIRCOLAZIONE

Le nuove 1000 lire



Sono in circolazione i nuovi biglietti da mille lire che sostituiranno gradualmente le banconote attualmente in circolazione. Le «nuove mille» che ufficialmente sono state battezzate «tipo 1968» hanno caratteristiche precise e dettagliate fissate dalla Gazzetta ufficiale del 13 ottobre scorso. Ed ecco queste caratteristiche: il biglietto da mille nuovo sarà, come al solito, stampato in calcografia e letter-set su carta filigranata di colore tendente all'avorio.

La filigrana è posta sulla sinistra del biglietto guardando il recto ed è costituita da una testina raffigurante l'Apoteosi di Mussape rivolta verso destra che si ripete in successione continua verticale.

Le dimensioni dei nuovi biglietti saranno di millimetri 125 x 62. Il recto del biglietto porta sulla destra il ritratto a mezzo busto di Giuseppe Verdi e gli colori nazionali. Sulla parte sinistra del biglietto è riprodotta l'arpa estense del Museo di Modena. Il verso del biglietto presenta una vignetta eseguita in letter-set a tre colori, riproducente il Teatro della Scala di Milano. Il verso è stampato in tre colori sovrapposti che danno una impressione cromatica tendente al bruno gialastro.

Il biglietto da mille nuovo conterrà, inoltre, le sole iscrizioni e le solite diciture contro falsi e i fabbricatori di biglietti falsi. I tecnici hanno calcolato che la graduale sostituzione delle vecchie mille lire richiederà almeno mezzo anno di tempo e forse più.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23.

Una nuova denuncia querela è stata presentata al magistrato contro l'ex vice questore di Nuoro, dottor Angelo Mangano. A torto della denuncia è il pastore Michele Scudo, 50 anni, di Villagrande, che trascorse sei mesi in carcere per il sequestro dell'industriale di Arbatax, Giuseppe Catta. Nel corso dell'istruttoria, Michele Scudo venne prosciolto per non aver commesso il fatto, tuttavia, fece sei mesi di carcere, conseguendo un grave danno economico, oltre che morale. Egli ha ora denunciato il vice questore. Una denuncia analoga era stata inoltrata nei giorni scorsi contro il Mangano e l'ex questore di Cagliari e capo della Criminalpol in Sardegna, dottor Guarino, da quattro nuoresi che scontarono due anni di carcere per il sequestro Cappella e vennero successivamente prosciolti.

Ripescato a Civitavecchia proprio dove annegò l'albergatore Staiano

Era sepolto in mare con l'auto l'operaio scomparso un anno fa

Loris Mercatelli era partito da Firenze diretto in Sardegna — Precipitò in acqua quasi contemporaneamente all'altra vittima Entrambi ritrovati a dieci metri di profondità a poca distanza l'uno dall'altro — La duplice tragedia in una notte di tempesta

Lo hanno ripescato nel porto di Civitavecchia dopo che era rimasto quasi un anno in fondo al mare, presumendo della sua vettura Loris Mercatelli, un operaio di 24 anni dipendente del «Nuovo Pignone» di Firenze, era partito in macchina l'8 novembre dello scorso anno dalla sua abitazione di Figline Valdarno ed era diretto in Sardegna a Porto Torres, per un incarico della ditta Da quel giorno nessuno lo aveva più visto, nessuno aveva più avuto sue notizie. Ora si sa che l'uomo era finito in mare per disgrazia nella notte fra l'8 ed il 9 novembre.

Soltanto martedì scorso i sommozzatori della polizia hanno localizzato in fondo al mare la sua macchina, una «124» targata FI 393497, a dieci metri di profondità e in corrispondenza della fine del molo: dentro, ormai consunto dal tempo e dalla macerazione, c'era il corpo dell'uomo. Il giallo — poiché dopo la sua scomparsa si erano avanzate le congetture più complesse — è stato così risolto. La storia dello sventurato Loris Mercatelli per molti versi corre parallela a quella di Giacomo Staiano, l'albergatore che poche ore di distanza, nella stessa notte di tempesta, scomparve senza lasciare alla cuna traccia: anche lui era finito in mare per una disgrazia ed il corpo fu ritrovato dentro il pullmino in fondo al mare di Civitavecchia, il 17 giugno scorso.

Loris Mercatelli, operaio montatore del «Nuovo Pignone», abitava a Sole fino ad Orte. Qui ne era uscito dirigendosi a Tarquinia, da dove poi era proseguito alla volta di Civitavecchia. Era già notte fonda, una notte di bufera, e l'uomo, ingannato dallo scrosciare furioso della pioggia, invece di dirigersi al traghetto aveva imboccato il molo, forse a velocità sostenuta.

Un attimo dopo la macchina è volata in acqua e si è adagiata rovesciata in fondo al mare, ad una decina di metri di profondità. Così l'hanno trovata l'altro ieri i sommozzatori della polizia, semisommersa nella melma accumulata in fondo al porto. La macchina è stata così per undici mesi la tomba metallica di Loris Mercatelli che è stato ieri restituito alla pietà dei familiari giungendo a Civitavecchia per il riconoscimento ufficiale. Non si capisce come mai la polizia, che con i sommozzatori aveva perlustrato a largo raggio il fondo del mare all'epoca delle ricerche di Staiano, non si sia accorta di quest'altro sepolto vivo a pochi metri di distanza.

Dopo la scomparsa i congiunti mostrarono di non credere molto ad un incidente stradale o di altra natura. Pensarono che si potesse essere trattato anche di un rapimento, di cui peraltro inutilmente attese la richiesta di riscatto, o addirittura di un misterioso caso di spionaggio industriale.

In queste drammatiche ipotesi furono forse influenzati dalle notizie della scomparsa di Giacomo Staiano, l'albergatore caprese con motel a Lanuvio, sui Castelli romani, che, arrivato a Civitavecchia a bordo del suo pullmino, sparì nella stessa notte tempestosa dell'8 novembre. In quella occasione ci fu chi tentò di chiedere un riscatto ai familiari ma finì in galera. Il 17 giugno scorso, infine, il corpo dello Staiano fu ripescato nel pullmino, in fondo al mare, a duecento metri di distanza dal punto in cui è stato ora ritrovato il Mercatelli. Entrambi rimasero vittime del buio della notte, della tempesta che imperversava, e finirono in mare senza che nessuno si accorgesse di loro.



I resti ripescati nel porto di Civitavecchia

La motivazione del verdetto contro il commissario Juliano

PER I «FATTI DI SASSARI» RIMANGONO TUTTI I DUBBI

Confermate le colpe dell'ex capo della Mobile di Sassari in merito alle sevizie inflitte a un pastore - Il mistero di uno scontro a fuoco «inventato» - Il poliziotto che informa il confidente

Durante il processo

De Lorenzo convocato al ministero

Due udienze quelle di ieri e dell'altro ieri al processo De Lorenzo. L'Espresso è caratterizzato da una lunga camera di consiglio e dall'inizio della lettura delle inchieste Lombardi, Beolchini e Manes.

Due udienze dedicate quindi quasi esclusivamente a discussioni di carattere procedurale: i giudici hanno discusso in camera di consiglio se ammettere o meno alcune prove testimoniali e se acquisire il famoso nastro con il colloquio fra De Lorenzo e Lugari; gli avvocati in aula hanno, di conseguenza, ieri, dopo che il tribunale ha sentito alcune delle riserve, discusso a lungo sulla necessità di esaminare in via preliminare le motivazioni con cui il governo ha rifiutato alcuni allegati alle relazioni Beolchini, Manes e Lombardi. Il tribunale ha però rifiutato questa «procedura» affermando che solo dopo aver letto gli atti a disposizione si potrà decidere se la posizione del governo può essere giustificata con il segreto militare.

PERUGIA, 23. E' stata depositata ieri, presso il cancelliere del Tribunale di Perugia, la motivazione della sentenza con la quale, il 3 febbraio scorso, furono condannati il commissario di PS Elio Juliano (un anno di reclusione), il brigadiere Giuseppe Gigliotti e l'agente Mario Cinelli (sei mesi ciascuno). I tre furono ritenuti colpevoli di pesanti sevizie inflitte al pastore Mario Pisano allorché si trovavano in servizio presso la Squadra mobile di Sassari nell'agosto 1967.

La motivazione di sentenza consta di poco più di cento pagine; e il fatto che sia stata stilata dopo nove mesi dal verdetto dà già tutta la misura della difficoltà in cui il collegio giudicante — presidente Ugo Mastromatteo, giudici a latere Schoppa e D'Albore — si è trovato nel dar spiegazione ad una sentenza che lasciò molti dubbi e non poche perplessità.

Insieme ai tre condannati, infatti, il giudice istruttore di Sassari aveva fatto sedere sul banco degli imputati anche il vice questore Giovanni Grappone, accusandolo di aver inventato un falso conflitto a fuoco con il pastore latitante Umberto Cossa. Proprio l'assoluzione di Grappone — per il quale il PM di Perugia aveva chiesto la condanna a 2 anni e mezzo — rappresenta la più larga zona d'ombra nella sentenza del 3 febbraio, soprattutto per alcuni fatti che erano emersi nel corso del dibattimento processuale e cui amo solo la questione, rimasta misteriosissima, del mitra di proprietà del commissario Juliano rinvenuto nell'ovile del Cossa e spacciato dalla polizia come appartenente al pastore. Nella motivazione si spiega come il Cossa «effettivamente sparò», ma «non con l'intenzione di uccidere gli agenti», il che ha tutta l'aria di una quadratura del cerchio.

In un altro punto la motivazione di sentenza emessa l'8 per

«i fatti di Sassari» sembra ad un suo conforto e imbarazzata: ed è l'andata e definito il comportamento di Juliano e macchiatore di imperdonabile leggerezza, sostiene tuttavia che il commissario «eppure in buona fede, fu ingenuo da informatore» per un'extorsione consumata ai danni dell'industriale Nelli. Al processo, l'industriale Nelli e sua moglie avevano testimoniato che era stato proprio il brigadiere Gigliotti — braccio destro di Juliano — a convincerli a pagare il riscatto chiesto dai banditi (che altri non erano se non Biagio Marullo, confidente di Juliano); e che Juliano e i suoi uomini non fecero nulla per impedire l'estorsione pur conoscendo il luogo dove era stata depositata la somma e l'ora in cui i banditi passavano a ritirarla. Si configurò subito, come si vede, un reato gravissimo, che lo avvocato Nino Marras — difensore del Pisano — indicò chiaramente in una corresponsabilità nell'estorsione.

Ma i giudici di Perugia hanno evitato queste sabbie mobili, concedendo a Juliano la «buona fede» l'ex capo della Mobile di Sassari, in sostanza, viene giudicato quasi un povero imbecille al quale Biagio Marullo (autore dell'estorsione) avrebbe carpito le notizie utili a portare a compimento il crimine. Insomma, siamo all'assurdo del poliziotto che fa da informatore al confidente, invece che il contrario. Inoltre, Juliano, dice la motivazione della sentenza, «avrebbe persino tratto in inganno il suo superiore diretto».

I giudici di primo grado confermano un altro punto della sentenza di rinvio a giudizio: Elio Juliano si servì di due confidenti fatti giungere da Napoli ed immessi nella malavita isolana per spiarla, Vittorio Rovani e Biagio Marullo. Il Marullo venne condannato a Perugia a tre anni, come responsabile dell'estorsione Nelli; Rovani fu assolto per insufficienza di prove.

A FIRENZE dal 24 Ottobre al 4 Novembre 3^a mostra del mobile e MOSTRA MERCATO RADIO - TELEVISIONE a cura della Mostra Internazionale dell'Artigianato - Piazza Libertà

Implacabile la requisitoria contro l'ex monopolio elettrico del quale furono complici ENEL e ministero

Vajont: la Montedison colpevole di strage

IL PM CHIEDE 21 ANNI PER 7 DEGLI IMPUTATI

Novi anni per l'ultimo accusato - « La potente società privata, l'ente di Stato e i Lavori pubblici devono risarcire i danni » - Polemica con Bettiol

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 23. « Gli imputati sono tutti sulla stessa barca, anelli saldati l'uno all'altro della catena che produsse il disastro del Vajont, la morte di duemila innocenti. Chiedo 21 anni e 4 mesi di reclusione per Alberico Biadene, Dino Tonini, Roberto Marin, Francesco Sensidoni, Curzio Ghetti, Pietro Frosini e Augusto Ghetti, 9 anni per Almo Violin. Chiedo che i responsabili civili, Montedison-Sade, Enel, ministero dei Lavori pubblici, siano condannati in solido al risarcimento dei danni. Così il P.M. dott. Armando Troise ha concluso mercoledì sera la sua requisitoria.

fare gli interessi del suo padrone, la Sade, e a queste motivazioni si ispirarono gli altri imputati dirigenti della Sade, Marin e Tonini. Nei ministeriali, negli uffici dell'amministrazione pubblica giocarono la disonestà, la pigrizia, la soggezione alla grande società privata, l'indifferenza per le popolazioni minacciate. Il loro colpevole comportamento si inserisce nella condotta di Biadene. Con i loro consensi e autorizzazioni contribuirono al compiersi dell'attività colposa della Sade. Il professor Ghetti — aggiunge il P.M. — sapeva che il suo esperimento su modello non reggeva su basi solide, su dati certi, poteva considerarsi un fallimento. E' uomo scientificamente troppo preparato per non capire che da lui si voleva solo una copertura per procedere.

evento, il dott. Troise ha sostenuto l'aggravante della previsione. Non basta dire che il disastro non è stato voluto, che si credeva che non avvenisse nelle dimensioni che ebbero in realtà; gli elementi a conoscenza degli imputati erano tali da renderli certi che la frana sarebbe caduta, e ciò basta a configurare la previsione. E' in rapporto a questa considerazione che il P.M. nega la possibilità di concedere le attenuanti generiche. « Di fronte alla enormità della catastrofe — ha detto il dott. Troise — gli imputati hanno dimostrato una profonda insensibilità morale, non hanno dimostrato una parola di umanità verso le vittime, un riconoscimento delle proprie colpe. Bisogna ricordare il risarcimento che i duemila morti del Vajont attendono, restituire loro la pace, esprimere con la sentenza un monito a

tutto il paese ». In sostanza il pubblico accusatore chiede che le pene siano tali da evitare la prescrizione dei reati, che scattarebbe nell'aprile del '71 qualora le condanne non superassero i sette anni e mezzo, e accomuna Biadene, Tonini, Marin, Sensidoni, Batini, Frosini e Ghetti nelle stesse richieste: quattro anni per il reato aggravato di frana, 5 anni e 4 mesi per il reato aggravato di inondazione, 12 anni per l'omicidio colposo plurimo aggravato. Per il solo Violin, cui si contesta il concorso di omicidio colposo plurimo, domanda 9 anni. Le richieste cadono come altrettante mazze sul capo degli imputati che ascoltano in silenzio, sembrano oppressi da un enorme peso. Ma il carico di lutti e di dolore del Vajont pesa molto di più.

Mario Passi



Scendono in lotta gli studenti medi

Manifestazioni a Ostia, Pontedera, Massa Carrara, Viareggio e Caltanissetta - Occupata alla Garbatella la scuola elementare

« Studenti e operai uniti nella lotta: questo slogan è tornato a risuonare, ieri, testimoniando della ripresa del movimento studentesco nelle scuole medie, in numerose città italiane: in particolare a PONTEDERA (Pisa), MASSA CARRARA, ad OSTIA e a ROMA. La lotta studentesca a Roma si allargano a macchia d'olio. Marcolini tutte le scuole di Ostia sono rimaste chiuse: gli studenti dell'istituto tecnico, del liceo classico e scientifico hanno disertato le lezioni e, continuiamo, hanno percorso in corteo le strade della cittadina. I giovani poi si sono riuniti in assemblee, nelle strade, per discutere i problemi della situazione scolastica che anche ad Ostia sono particolarmente gravi. Già mercoledì scorso i ragazzi del tecnico avevano scoppiato per la mancanza di aule: nel corso della manifestazione era stato deciso lo sciopero in tutte le scuole.

Nell'assemblea i giovani hanno affrontato i problemi che si pongono urgentemente quali la mancanza di aule e la carenza di insegnanti che non hanno potuto raggiungere la loro sede per la mancanza di aule: nel corso della manifestazione a lungo discorso anche sui problemi più generali della scuola, cioè sulla ristrutturazione dei corsi e della didattica; abolizione degli esami di maturità, scuola a tempo pieno, presalario e unificazione della media superiore.

Ormai l'agitazione sta dilagando anche nelle scuole superiori di Roma: gli studenti di numerosi istituti tecnici e licei scientifici sono scesi in sciopero in questi giorni. Anche ieri mattina i ragazzi dello scientifico « Paolo Sarpi » hanno scioperato ed in corteo sono giunti sotto l'Assessorato per protestare contro la mancanza di aule e per il forzato trasferimento di molti di loro all'Eur, cioè a molti chilometri di distanza provocando un notevole disagio tra le famiglie e gli studenti. Sempre nella mattinata di ieri anche gli studenti del tecnico « Vallembrosa » hanno manifestato per le strade della città contro la repressione che ad ogni passaggio, sia complessa e travagliata da due successive perizie scientifiche, è approdata al tribunale dell'Aquila il 25 novembre scorso e il dibattimento in aula ha impegnato le parti per parecchi mesi. Eppure, ha sostenuto il P.M., il processo era già tutto nelle carte che furono sequestrate negli uffici della Sade all'indomani della catastrofe (l'accusatore in effetti ha affidato la sua requisitoria solo su quelle carte).

Si dice allo scoppio della saggia del procuratore della Repubblica di Belluno, si deve all'indipendenza della magistratura se questo processo ha potuto essere fatto. La pressione e il groviglio di enormi interessi — ha esclamato il dott. Troise — avrebbero potuto soffocarlo.

I documenti istruttori non sono bastati a impedire — ha notato polemicamente il P.M. — che dagli stessi banchi della parte civile si levassero voci non accusa ma di difesa. L'avvocato senatore Bettiol ha avanzato una teoria della colpa che l'ha portato a chiedere l'assoluzione degli imputati ministeriali e a rinfacciare la tesi della imprevedibilità. E' la tesi che ha suscitato tutta la condotta della difesa, e che venne delineata per la prima volta sin dal 30 ottobre 1963 dal conte Vittorio Cini, presidente della Sade, nel consiglio d'amministrazione della società, allorché parlò di « forze scatenate della natura ».

Ma c'è un altro consiglio d'amministrazione, quello del 29 marzo 1961, in cui si decise di spendere un miliardo per la « galleria di sorpasso » in previsione che il bacino del Vajont restasse bloccato dalla caduta di una grande frana. Di fronte a questo scoglio, a questa prova che la società sapeva, ma volle ugualmente perseguire il proprio piano, la teoria dell'imprevedibilità non regge. Ma non regge anche il tentativo di distinguere le responsabilità. La colpa non è solo della Sade, non è solo dell'ingegner Biadene, ma di tutti gli imputati. I funzionari ministeriali — ha sostenuto il P.M. — avevano il dovere, l'obbligo giuridico di controllare e non lo fecero. Proprio nell'aver affidato alla concessionaria tutti i compiti di indagare sui pericoli per l'incolumità pubblica e di provvedere in merito, risiede il loro torto. Non vale il tentativo di ridimensionare nei limiti di mere incombenze burocratiche le attribuzioni del Genio civile, della Commissione di collaudo, del Servizio dighe, della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, cioè di quel complesso di organi dotati di alti poteri e di piena discrezionalità posti dalla legge a salvaguardia del pubblico interesse.

Sviluppando le sue argomentazioni, il P.M. ha detto: « Non affronterò questioni tecniche. Questo processo non si può risolvere in funzione delle perizie. A noi è sufficiente riferirci alla condotta degli imputati, al loro operato in relazione a ciò che sapevano. Ed essi — ha proseguito il dott. Troise — sapevano della frana, sapevano dei pericoli che la sempre più alta livello degli invasi provocava. Perché continuarono, perché non fecero nulla per impedire il verificarsi del disastro? ». In Biadene, l'imputato numero uno, giocava l'ambizione di portare a termine una grande opera e la volontà di

« Studenti e operai uniti nella lotta: questo slogan è tornato a risuonare, ieri, testimoniando della ripresa del movimento studentesco nelle scuole medie, in numerose città italiane: in particolare a PONTEDERA (Pisa), MASSA CARRARA, ad OSTIA e a ROMA. La lotta studentesca a Roma si allargano a macchia d'olio. Marcolini tutte le scuole di Ostia sono rimaste chiuse: gli studenti dell'istituto tecnico, del liceo classico e scientifico hanno disertato le lezioni e, continuiamo, hanno percorso in corteo le strade della cittadina. I giovani poi si sono riuniti in assemblee, nelle strade, per discutere i problemi della situazione scolastica che anche ad Ostia sono particolarmente gravi. Già mercoledì scorso i ragazzi del tecnico avevano scoppiato per la mancanza di aule: nel corso della manifestazione era stato deciso lo sciopero in tutte le scuole. Nell'assemblea i giovani hanno affrontato i problemi che si pongono urgentemente quali la mancanza di aule e la carenza di insegnanti che non hanno potuto raggiungere la loro sede per la mancanza di aule: nel corso della manifestazione a lungo discorso anche sui problemi più generali della scuola, cioè sulla ristrutturazione dei corsi e della didattica; abolizione degli esami di maturità, scuola a tempo pieno, presalario e unificazione della media superiore. Ormai l'agitazione sta dilagando anche nelle scuole superiori di Roma: gli studenti di numerosi istituti tecnici e licei scientifici sono scesi in sciopero in questi giorni. Anche ieri mattina i ragazzi dello scientifico « Paolo Sarpi » hanno scioperato ed in corteo sono giunti sotto l'Assessorato per protestare contro la mancanza di aule e per il forzato trasferimento di molti di loro all'Eur, cioè a molti chilometri di distanza provocando un notevole disagio tra le famiglie e gli studenti. Sempre nella mattinata di ieri anche gli studenti del tecnico « Vallembrosa » hanno manifestato per le strade della città contro la repressione che ad ogni passaggio, sia complessa e travagliata da due successive perizie scientifiche, è approdata al tribunale dell'Aquila il 25 novembre scorso e il dibattimento in aula ha impegnato le parti per parecchi mesi. Eppure, ha sostenuto il P.M., il processo era già tutto nelle carte che furono sequestrate negli uffici della Sade all'indomani della catastrofe (l'accusatore in effetti ha affidato la sua requisitoria solo su quelle carte). Si dice allo scoppio della saggia del procuratore della Repubblica di Belluno, si deve all'indipendenza della magistratura se questo processo ha potuto essere fatto. La pressione e il groviglio di enormi interessi — ha esclamato il dott. Troise — avrebbero potuto soffocarlo. I documenti istruttori non sono bastati a impedire — ha notato polemicamente il P.M. — che dagli stessi banchi della parte civile si levassero voci non accusa ma di difesa. L'avvocato senatore Bettiol ha avanzato una teoria della colpa che l'ha portato a chiedere l'assoluzione degli imputati ministeriali e a rinfacciare la tesi della imprevedibilità. E' la tesi che ha suscitato tutta la condotta della difesa, e che venne delineata per la prima volta sin dal 30 ottobre 1963 dal conte Vittorio Cini, presidente della Sade, nel consiglio d'amministrazione della società, allorché parlò di « forze scatenate della natura ».

Ma c'è un altro consiglio d'amministrazione, quello del 29 marzo 1961, in cui si decise di spendere un miliardo per la « galleria di sorpasso » in previsione che il bacino del Vajont restasse bloccato dalla caduta di una grande frana. Di fronte a questo scoglio, a questa prova che la società sapeva, ma volle ugualmente perseguire il proprio piano, la teoria dell'imprevedibilità non regge. Ma non regge anche il tentativo di distinguere le responsabilità. La colpa non è solo della Sade, non è solo dell'ingegner Biadene, ma di tutti gli imputati. I funzionari ministeriali — ha sostenuto il P.M. — avevano il dovere, l'obbligo giuridico di controllare e non lo fecero. Proprio nell'aver affidato alla concessionaria tutti i compiti di indagare sui pericoli per l'incolumità pubblica e di provvedere in merito, risiede il loro torto. Non vale il tentativo di ridimensionare nei limiti di mere incombenze burocratiche le attribuzioni del Genio civile, della Commissione di collaudo, del Servizio dighe, della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, cioè di quel complesso di organi dotati di alti poteri e di piena discrezionalità posti dalla legge a salvaguardia del pubblico interesse. Sviluppando le sue argomentazioni, il P.M. ha detto: « Non affronterò questioni tecniche. Questo processo non si può risolvere in funzione delle perizie. A noi è sufficiente riferirci alla condotta degli imputati, al loro operato in relazione a ciò che sapevano. Ed essi — ha proseguito il dott. Troise — sapevano della frana, sapevano dei pericoli che la sempre più alta livello degli invasi provocava. Perché continuarono, perché non fecero nulla per impedire il verificarsi del disastro? ». In Biadene, l'imputato numero uno, giocava l'ambizione di portare a termine una grande opera e la volontà di

« Studenti e operai uniti nella lotta: questo slogan è tornato a risuonare, ieri, testimoniando della ripresa del movimento studentesco nelle scuole medie, in numerose città italiane: in particolare a PONTEDERA (Pisa), MASSA CARRARA, ad OSTIA e a ROMA. La lotta studentesca a Roma si allargano a macchia d'olio. Marcolini tutte le scuole di Ostia sono rimaste chiuse: gli studenti dell'istituto tecnico, del liceo classico e scientifico hanno disertato le lezioni e, continuiamo, hanno percorso in corteo le strade della cittadina. I giovani poi si sono riuniti in assemblee, nelle strade, per discutere i problemi della situazione scolastica che anche ad Ostia sono particolarmente gravi. Già mercoledì scorso i ragazzi del tecnico avevano scoppiato per la mancanza di aule: nel corso della manifestazione era stato deciso lo sciopero in tutte le scuole. Nell'assemblea i giovani hanno affrontato i problemi che si pongono urgentemente quali la mancanza di aule e la carenza di insegnanti che non hanno potuto raggiungere la loro sede per la mancanza di aule: nel corso della manifestazione a lungo discorso anche sui problemi più generali della scuola, cioè sulla ristrutturazione dei corsi e della didattica; abolizione degli esami di maturità, scuola a tempo pieno, presalario e unificazione della media superiore. Ormai l'agitazione sta dilagando anche nelle scuole superiori di Roma: gli studenti di numerosi istituti tecnici e licei scientifici sono scesi in sciopero in questi giorni. Anche ieri mattina i ragazzi dello scientifico « Paolo Sarpi » hanno scioperato ed in corteo sono giunti sotto l'Assessorato per protestare contro la mancanza di aule e per il forzato trasferimento di molti di loro all'Eur, cioè a molti chilometri di distanza provocando un notevole disagio tra le famiglie e gli studenti. Sempre nella mattinata di ieri anche gli studenti del tecnico « Vallembrosa » hanno manifestato per le strade della città contro la repressione che ad ogni passaggio, sia complessa e travagliata da due successive perizie scientifiche, è approdata al tribunale dell'Aquila il 25 novembre scorso e il dibattimento in aula ha impegnato le parti per parecchi mesi. Eppure, ha sostenuto il P.M., il processo era già tutto nelle carte che furono sequestrate negli uffici della Sade all'indomani della catastrofe (l'accusatore in effetti ha affidato la sua requisitoria solo su quelle carte). Si dice allo scoppio della saggia del procuratore della Repubblica di Belluno, si deve all'indipendenza della magistratura se questo processo ha potuto essere fatto. La pressione e il groviglio di enormi interessi — ha esclamato il dott. Troise — avrebbero potuto soffocarlo. I documenti istruttori non sono bastati a impedire — ha notato polemicamente il P.M. — che dagli stessi banchi della parte civile si levassero voci non accusa ma di difesa. L'avvocato senatore Bettiol ha avanzato una teoria della colpa che l'ha portato a chiedere l'assoluzione degli imputati ministeriali e a rinfacciare la tesi della imprevedibilità. E' la tesi che ha suscitato tutta la condotta della difesa, e che venne delineata per la prima volta sin dal 30 ottobre 1963 dal conte Vittorio Cini, presidente della Sade, nel consiglio d'amministrazione della società, allorché parlò di « forze scatenate della natura ».

Ma c'è un altro consiglio d'amministrazione, quello del 29 marzo 1961, in cui si decise di spendere un miliardo per la « galleria di sorpasso » in previsione che il bacino del Vajont restasse bloccato dalla caduta di una grande frana. Di fronte a questo scoglio, a questa prova che la società sapeva, ma volle ugualmente perseguire il proprio piano, la teoria dell'imprevedibilità non regge. Ma non regge anche il tentativo di distinguere le responsabilità. La colpa non è solo della Sade, non è solo dell'ingegner Biadene, ma di tutti gli imputati. I funzionari ministeriali — ha sostenuto il P.M. — avevano il dovere, l'obbligo giuridico di controllare e non lo fecero. Proprio nell'aver affidato alla concessionaria tutti i compiti di indagare sui pericoli per l'incolumità pubblica e di provvedere in merito, risiede il loro torto. Non vale il tentativo di ridimensionare nei limiti di mere incombenze burocratiche le attribuzioni del Genio civile, della Commissione di collaudo, del Servizio dighe, della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, cioè di quel complesso di organi dotati di alti poteri e di piena discrezionalità posti dalla legge a salvaguardia del pubblico interesse. Sviluppando le sue argomentazioni, il P.M. ha detto: « Non affronterò questioni tecniche. Questo processo non si può risolvere in funzione delle perizie. A noi è sufficiente riferirci alla condotta degli imputati, al loro operato in relazione a ciò che sapevano. Ed essi — ha proseguito il dott. Troise — sapevano della frana, sapevano dei pericoli che la sempre più alta livello degli invasi provocava. Perché continuarono, perché non fecero nulla per impedire il verificarsi del disastro? ». In Biadene, l'imputato numero uno, giocava l'ambizione di portare a termine una grande opera e la volontà di

Il sindacato scuola CGIL sollecita urgenti provvedimenti

Gli insegnanti pronti a scendere in sciopero

Molti professori resteranno disoccupati — Occorre garantire il posto a tutti i lavoratori — Le richieste della CGIL

La segreteria nazionale del sindacato scuola CGIL esamina la situazione relativa al conferimento degli incarichi a tempo indeterminato con visto di preoccupazione rileva: 1) in diverse province molti insegnanti in attesa di nomina resteranno privi di posto; 2) in alcune province perderanno il posto anche molti triennalisti. Ciò deriva fondamentalmente da due principali cause: a) le assegnazioni provvisoria sono state elargite col solo limite

della disponibilità dei posti senza tener in alcun conto le esigenze degli incaricati e gli squilibri che accomunano fra le diverse province; b) il criterio di inclusione nelle graduatorie di due province ha accentuato notevolmente lo squilibrio già esistente tra posti disponibili aspiranti.

La segreteria nazionale del sindacato scuola CGIL ha già sollecitato un intervento tempestivo del ministro voluto ad assicurare a tutti i lavorato-

Per il convegno « Mediterraneo 70 »

Chiesto un veto da parte del PSU contro Al Fatah

Dalla nostra redazione

Con una stupefacente ma non inattesa svolta, la destra socialdemocratica ha avviato una manovra per tentare di impedire lo svolgimento (o quanto meno di limitarne la portata) di un incontro internazionale contro la politica dei blocchi e per l'autodeterminazione ed il progresso dei popoli. A nome infatti di una « Unione democratica amici di Israele » l'ex sindaco di Milano Ferrari ha telegrafato a Rumor, a Moro e a Restivo protestando perché « non è stata ancora smentita » (sic) la partecipazione di una delegazione di Al Fatah — definita « organizzazione terroristica » — al convegno Mediterraneo 70, che si svolgerà tra un mese a Palermo per iniziativa di un folto gruppo di cattolici, di comunisti, di socialisti del PSI e del PSUI e di indipendenti.

Alla chiara pressione sul presidente del Consiglio e sui ministri degli esteri e dell'interno perché sia impedita la partecipazione al convegno dei rappresentanti dell'organizzazione per la resistenza e la liberazione della Palestina, Virgilio Ferrari aggiunge una fiera protesta per la « incredibile adesione » alla iniziativa « di un membro del governo italiano », e cioè dello on. Donat Cattin. A sua volta Donat Cattin, dopo aver smentito di essersi « impegnato a partecipare » all'incontro (non però, di avervi aderito), definisce « intimidatorio » l'attacco, accusando i promotori di « menzogna volgare » e di « malcostume politico ».

« La partecipazione di una delegazione di Al Fatah sia stato preso a pretesto da Ferrari per condurre avanti una manovra di respiro assai più largo, è testimoniato da due elementi. Il convegno, intanto, non ha affatto per tema specifico la questione israeliana (né intende risolversi in un pronunciamento pro o contro Israele), e per giunta gli organizzatori hanno voluto sottolineare il carattere aperto e di confronto del dibattito. Il convegno affronterà piuttosto tre questioni che se sono patrimonio comune di un largo schieramento di forze politiche e culturali, i socialdemocratici vedono come fumo negli occhi, e cioè la liquidazione della politica dei blocchi per fare del Mediterraneo un mare di pace; il collegamento tra movimento democratico europeo e forze progressiste del Terzo Mondo; la crisi medio-orientale e le esigenze di libertà, di sviluppo e di pace dei paesi di nuova indipendenza. Queste caratteristiche dell'incontro spiegano sia l'interesse che il convegno desta nei paesi del bacino mediterraneo (è già annunciata la partecipazione di delegazioni dell'FLN algerino, dell'Unione socialista araba, della Libia, dei movimenti di resistenza che operano in Grecia e in Portogallo, oltre a quella di Al Fatah), e sia il numero ragguardevole e il rilievo delle adesioni già pervenute agli organizzatori. Tra gli altri, insieme al ministro del Lavoro, hanno aderito il segretario della CGIL Foa, i responsabili delle sezioni estere del nostro partito, Galuzzi, e del PSI, De Pascalis; il segretario del PSUI, Vecchiotti; il leader della sinistra socialista Lombardi; il presidente della ACPOL Labor; gli on. Galloni e Granelli della sinistra dc di base; l'on. Gerbino delle ACLI; la senatrice Tullia Carrettoni della sinistra indipendente; il fratello di Alessia Panagoulas, Status; numerosi esponenti del dissenso cattolico, tra cui il prof. Corghi e il dr. Giovannini. A proposito della rilevante partecipazione al convegno di esponenti della sinistra dc, il coordinatore regionale della sinistra di base, prof. Cambi (che è uno degli esponenti più impegnati del comitato organizzatore di Mediterraneo 70), ha sottolineato nel corso di una conferenza stampa che essa si inquadra « in un antico e coerente impegno per una coraggiosa politica estera dell'Italia e per una autonoma iniziativa di amicizia con i paesi arabi », impegno sostenuto anche in polemica con le posizioni dei governi e della maggioranza della DC.

ri il posto di lavoro ed in particolare ha indicato nello sdoganamento delle classi della scuola secondaria inferiore e superiore, con più di 25 alunni, lo strumento più idoneo per il reperimento di tutti i posti necessari. Tale provvedimento inoltre creerebbe migliori condizioni di lavoro per gli insegnanti e gli studenti. Di fronte all'aggravarsi della situazione la segreteria nazionale ribadisce la sua richiesta ed invita il ministro della pubblica istruzione a prendere tutte le opportune iniziative volte a garantire che in quelle province ove a numero esaurito si sono verificate perdite di posti o riduzioni d'orario, si provveda a reperire un corrispondente numero di posti. In tal senso al fine di attenuare sia pur parzialmente lo squilibrio esistente tra le province, la segreteria del Sindacato scuola CGIL insiste perché sia prorogato il termine dell'accettazione con riserva.

La segreteria nazionale del sindacato scuola CGIL invita pertanto le organizzazioni provinciali e tutti i lavoratori a prepararsi a forme concrete di lotta fino allo sciopero nazionale se entro il quindici gennaio il ministro non avrà adottato tempestivi provvedimenti per garantire il posto a tutti i lavoratori e la retribuzione per tutti dal 1° ottobre.

Edilizia scolastica: circa 1000 miliardi da spendere

Un decreto legge per accelerare la spesa dei fondi per l'edilizia scolastica (fermi da oltre due anni) è stato approvato dal Consiglio dei ministri tenutosi mercoledì scorso. Il ministro Ferrari ha ammesso che dei 900 miliardi stanziati per l'edilizia scolastica e dei 250 per l'edilizia universitaria « ne è stata utilizzata soltanto una piccola parte ». Il ministro ha sostenuto che ora il decreto legge « permetterà di utilizzare queste somme rapidamente, tanto che per l'anno scolastico 1970-71 sarà già pronta la maggior parte delle aule che erano previste ». Oltre a quelli che riguardano i ferrovieri e posteggiatori, il Consiglio dei ministri ha approvato una serie di provvedimenti di varia natura. Tra gli altri c'è un disegno di legge che prorunga da 4 a 5 anni la legislatura del Consiglio regionale, della Regione a statuto speciale. Quindi, le elezioni regionali in Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, si dovrebbero tenere ogni cinque anni. Se la legge sarà approvata in tempo dal Parlamento anche gli attuali consiglieri regionali resteranno in carica un anno in più.

Nuova ondata di repressione contro gli studenti

DIRIGENTE STUDENTESCO ARRESTATO PER UNA SCRITTA CONTRO LA POLIZIA

Franco Russo, uno dei leader delle lotte nell'ateneo romano, è stato trascinato in carcere all'alba per un episodio di 10 mesi fa — Gravi dichiarazioni di un magistrato: nei prossimi giorni altri arresti? — Oggi alle 11 assemblea a Lettere

Nuova ondata di repressione in tutta Italia contro gli studenti. Se negli ultimi giorni molti sono stati i giovani trascinati in carcere sotto pretestuose accuse, nuovi e gravi episodi confermerebbero l'accentuarsi nelle prossime settimane di questa manovra che vuole essere intimidatoria proprio col riaprirsi dell'anno accademico. Significativo di questo piano che le forze politiche del governo vorrebbero attuare, grazie all'aiuto della magistratura e della polizia, è l'arresto compiuto ieri a Roma, Franco Russo, uno dei dirigenti del movimento studentesco, è stato arrestato all'alba di ieri da alcuni agenti della squadra mobile in via Tommaso D'Aquino 116, nell'abitazione del suo genitori.

Il giovane che ha 24 anni e frequenta il IV anno di filosofia è stato trascinato a Regina Coeli, verso le 8: svegliato d'improvviso è stato buttato giù dal letto da un gruppo di poliziotti che si sono presentati con un mandato di cattura, emesso lunedì scorso dal giudice istruttore Antonio Alibrandi. L'imputazione è quella di « vilipendio alle forze dell'ordine » (articolo 290) perché, secondo il magistrato lo studente fu sorpreso il 3 gennaio scorso, a scrivere sui muri dell'Ateneo frasi e slogan contro la polizia. Bisogna ricordare che erano passate solo alcune settimane dall'omicidio di Avola e due giorni dai fatti di Viareggio. Per lo stesso episodio, secondo voci raccolte a Palazzoaccio sarebbero stati arrestati, non a Roma, bensì in altre città, altri giovani.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

« Anzi più gravi appaiono le dichiarazioni che il giudice Alibrandi avrebbe rilasciato, secondo le quali saranno arrestati nei prossimi giorni altri studenti che dovranno rispondere di « vilipendio alle forze dell'ordine », la stessa accusa di cui è imputato Franco Russo. Si tratterebbe di processi e condanne.

Per i contadini poveri, i braccianti, gli artigiani del Belice il « futuribile » rischia di diventare attuale

I terremotati siciliani dovranno aspettare fino all'anno 2030?

Il villaggio « Poggibonisi » e le enormi « baraccopoli » di Santa Ninfa, Gibellina, Salaparuta e Partanna - Una grottesca mostra internazionale Dove sono andati a finire gli emigrati in preda alla disperazione - A colloquio con il sindaco di Gibellina, Ludovico Corrao - I « lager » del « generoso » governo australiano: fame, pidocchi, sorveglianza carceraria (più 5 dollari la settimana da pagare) - « Ci hanno venduti per quattro soldi »

Dal nostro inviato

PALERMO, 23
Il 14 ottobre 1969, una settimana fa circa, è uscito sulla « Gazzetta Ufficiale » il testo di un decreto approvato dall'Assemblea regionale siciliana che, con suo malgrado, attualizza, con questo decreto si decide perentoriamente: « la Regione concede contributi per eliminare definitivamente nelle zone di Messina baracche e ricoveri provvisori, costruiti in conseguenza del terremoto del 1908. I contributi necessari saranno concessi dall'Istituto autonomo case popolari di Messina, per gli esercizi finanziari dal 1969 al 2002 ». Testuale.

Ho in testa questo provvedimento decretato mentre vado incontrando le prime « baraccopoli » fra Calatani e Santa Ninfa. Cioè, so che non c'è da farsi illusioni: se la stessa legge è stata approvata per i terremotati di Gibellina e dei paesi che stanno lì intorno, dovrebbero vedersi regalare un decreto simile fra sei o sette anni, nel 2030, per essere sicuri di avere gli ultimi contributi nel 2063: come si vede, per i contadini poveri, braccianti, artigiani della Valle del Belice, il « futuribile » e la fantascienza rischiano di diventare materia di grande attualità.

Si è scritto e si è detto tutto quanto si poteva sulla vergogna di questo brusco, traumatico abbandono da parte dei governi centrali di interi paesi devastati dal terremoto dopo che tutta la retorica e la ipocrita « solidarietà » ufficiale si erano spiegate nei giorni terribili delle scosse, nell'ormai lontano gennaio 1968. A vedere però da vicino gli immensi lager - illuminati fra l'altro proprio nello stesso modo da altissimi piloni che mandano una luce livida e fottissima - nei quali vivono i terremotati, sembra che ancora non sia stato detto alcunché e che tutti continuino a lavarsi le mani di questa situazione che impedisce al paese intero, anche per la portata degli interventi, che sono urgenti e dovranno essere massicci e seguire un organico piano.

Vado avanti con la macchina e incontro con i primi segni del terremoto il terribile villaggio Poggibonisi, fatto tutto di rovine, dove era forse giusto ricoverarsi per qualche giorno o settimana, ma dove è disumano fare vivere gente per anni. Poi la enorme baraccopoli di Santa Ninfa, le due di Gibellina, quella di Salaparuta, quella sconfinata di Partanna. Tutte file di baracche di fogge diverse (anche grottesche, come quelle costruite tutta la industria internazionale di baracche: dagli olandesi, tedeschi, svizzeri, alle « casette italiane » ai grandi ortidi baraccopoli americani in bande di lamiera ondulata) che non testimoniano più una generosa solidarietà internazionale, ma soltanto il generale e comune avvio dell'abbandono di una intera popolazione e del disprezzo per la sua dignità.

Diede il ministro Mancini, a suo tempo, « Non dovrete protestare per le baracche, le voglio provvisorie in tutto, brutte, con il minimo dei servizi proprio perché deve essere chiaro che dureranno pochissimo e che dovete subito lasciare il passo alla vera ricostruzione. In pochi mesi ».

Diede Mancini e loro, i siciliani di questi paesi ancora aspettano nelle sue baracche che in effetti sono provvisorie, fatiscenti, con un buchetto al posto del bagno e senza doccia, proprio di un tipo di concentramento, affogate nel fango, che quando non è di pioggia è di fognie « scolate ». Perché anche nelle fognie si sono accostate, e sono accostate, le due ditte di ogni tipo, buttando lì ora in tubi di plastica, ora in cemento precompresso, facendosi pagare profumatamente e esibendo come in mostra le loro « opere d'arte ».

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

L'industria italiana e quella americana (con i nomi di industria industriale ed economica assai vaste) ad una larga parte della Sicilia.

Il Sinodo

verso la conclusione

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

Resto intoccabile il « primato » pontificio

ROMA: al Nomentano e alla Cecchina

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

GIÙ LE BARACCHE IN ALTRE BORGATE

Roma: l'assassino va a cena dopo il delitto, poi si costituisce a Regina Coeli

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore in cella non vuole parlare - Anni fa aveva esploso otto revolverate contro la moglie

La giovane, figlia dell'amante dell'omicida, lavorava nel negozio di frutta dell'uomo - « La trattava come una schiava, era un violento » - Forse la ragazza voleva abbandonare il posto - Solo ipotesi sul movente: l'uccisore

Oggi la città si ferma

Oggi la città si ferma in una possente giornata di lotta. Le fabbriche e i cantieri...

I trasporti

Nessun autobus dell'Atac, nessun tram, nessun mezzo della Stefer e della Roma-Nord...

Edili

I cantieri che si sono fermati, a partire dalle 12 rimarranno chiusi oggi per l'intera giornata...

Metallurgici

Sciopero di 24 ore anche per le aziende a partecipazione statale e per quelle private...

Poste

I tre sindacati provinciali di categoria hanno proclamato uno sciopero di 48 ore...

Cooperativa commercianti e artigiani in assemblea per i fitti

Intanto le cooperative e le categorie commerciali ed artigiane preparano all'assemblea di protesta che avrà luogo alle ore 10 di domenica al cinema «Rialto»...

NOVE MESI FA LUIGI MILIANI VENNE FREDDATO IN CASA CON 5 COLPI DI PISTOLA

Tre arresti per il delitto di piazza Bologna

La polizia: «La nipote dell'ucciso ha ideato col fidanzato la rapina»

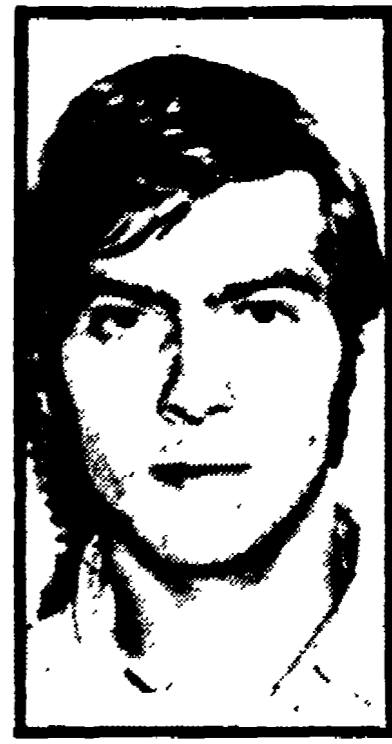
Un quarto giovane ricercato in Francia - La Mobile: «Hanno confessato ma non vogliono firmare i verbali» - «Una catastrofe, credevo che la pistola fosse scarica... avevo preso degli eccitanti...» - La «Colt 45» smontata e gettata nel Tevere - La coppia già interrogata nelle prime indagini: l'alibi (una serata passata al night) aveva retto - Il bottino doveva essere una collezione di giade senza nessun valore - Oggi una decisione del giudice



Liviana Guido, la ragazza accusata di aver ideato la rapina. Probabilmente è la stessa che (nella foto accanto) ha preso parte ai funerali del pensionato ucciso con cinque revolverate.



Le due ragazze in attesa accanto al portone, a un passo dalla «M.G.» col motore acceso; su, al terzo piano di via Giovanni da Procida 36, i due fidanzati col volto coperto dalle maschere...



Lucio De Lellis e Dana Faith Benjamin. Nella foto del titolo la vittima, Luigi Miliani



Presto un incontro fra CdL, CISL e UIL

Verso lo sciopero generale per la casa e le riforme

Si va concretizzando a Roma e in provincia uno sciopero generale per la casa e le riforme. La Unione sindacale della CISL ha espresso in un ordine del giorno...

Assemblee sui lavori del CC

Comunicato del Comitato Federale alle sezioni

Nel giorno 20 e 22 ottobre ha avuto luogo la riunione congiunta del C.F. e della C.F.C. Nel dibattito hanno preso la parola 26 compagni...

COLLE CESARANO - Rotte le trattative dei padroni della clinica di Colle Cesariano, che dopo tre giorni di estenuanti, hanno deciso di nuovo di licenziare dodici operai...

POLIGRAFICO - Vista impropria nei giorni scorsi del sottosegretario Fate allo stabilimento del Poligrafico di piazza Verdi...

CATTOLICA - In agitazione gli oltre mille dipendenti della Cattolica alla Pineta Sacchetti...

L'atroce sciagura dell'altra notte alle Capannelle

«Aspettavano il contrabbando»

Identificate le 2 vittime - I funzionari hanno arrestato 3 presunti complici. Erano contrabbandieri in attesa di un carico di sigarette...

Mortale disgrazia in via Cesare Baronio, all'Alberone

Bimbo di quattro anni precipita dal terrazzo dell'ottavo piano

La mamma lo aveva affidato con i fratellini ad una vicina di casa - Si è sporto sul cornicione per prendere un'automobilina - Un volo di 30 metri - Un altro bimbo cade dal 2 piano

Un bimbo di quattro anni è morto dopo uno spunto solo dall'ottavo piano. Gli era sfuggita di mano un'automobilina di plastica e, per recuperarla, il piccino ha scavalcato il parapetto...



La freccia indica il terrazzo dal quale il bimbo è precipitato.

Sparatoria in via Giolitti

5 revolverate a moglie e amico

Li ha colpiti alle gambe in una trattoria - L'uomo ha poi atteso i poliziotti

Con la bambina in braccio è entrato nella trattoria ed ha sparato diversi colpi di pistola contro la moglie ed il suo amico...

Il Consiglio comunale ha preso il lavoro ieri sera il dibattito sul bilancio preventivo presentato dall'altro giorno dall'assessore...

NETTURBINI: trattative per la raccolta a terra?

Al Consiglio comunale ha preso il lavoro ieri sera il dibattito sul bilancio preventivo presentato dall'altro giorno dall'assessore...

il partito

CONVOCAZIONI - Allumiere, 19.30, convegno di zona sui problemi della Università agraria (Agostinelli e Ranalli); Palombara, 19.30, comitato mandamentale (Imperilli e Fradduzzi); Frattocchie, 19.30, Comitato comunale (Cassaroni); S. Lorenzo, 19.30, C.D. (Bischi); Tufello, 20, Comitato distrettivo (Viviani).

PRENESTINO - Alle 19.30 riunione dei comunali con i segretari delle sezioni di Porta Maggiore, Torpignattara, Casal Bertone, Villa Gordiani, Prenestino, Tor de' Schiavi, sul problema della Nevezza Urbana (Michele Sasso).

ASSEMBLEA A BALDUINA - Alle 20.30, nella sede della sezione Balduina (via della Balduina 61 E), alle 21, pubblica assemblea con Bruno Trentin sul tema «Le lotte operaie per il rinnovo dei contratti».

Cominciata la caccia ai biglietti: è l'ora dei bagarini

ROMA-LAZIO: TIFOSI ANCHE DA MILANO!



● ENZO: sarà l'arma segreta di Herrera contro la Lazio. Negli ambienti vicini al «Mago» si assicura che Enzo guiderà l'attacco giallorosso pur non figurando fra i convocati.

Enzo l'arma segreta di HH

La febbre del «derby» stracittadino sta salendo con un crescendo rossiniano, è una febbre che coinvolge un po' tutti. Tifosi e no: il polso lo si tasta già per le strade, sul tram, nei bar, dai barbiere: così stando le cose finirà che il termometro salterà.

Nel frattempo Herrera e Lorenza mettono alla frusta le proprie «truppe», gli allenamenti si intensificano, si protraggono fin oltre il tramonto, giallorossi e biancazzurri rientrano negli spogliatoi come stracci bagnati. Ormai anche loro sono entrati nell'orbita del «derby», con alle spalle risultati prestigiosi: la Roma ha battuto a Siro, i «diavoli» campioni d'Europa e neo-mondiali, i biancazzurri gli stessi «diavoli» e i campioni d'Italia della Fiorentina, entrambi sono a quota 7 nella classifica. Simili biglietti di visita dovrebbero trovarli distesi nell'imminenza della «stracittadina», cioè potrebbero invogliarli a giocare sul velluto, ma i giocatori da non avvicinare, sono apparsi tesi come corde di violino, per niente disposti alle confidenze, quasi tengono il broncio, come chi abbia ricevuto una immeritata «strigliata» dalla mamma.

Ed Herrera, il «mago», e Lorenza, «l'impatato», non sono da meno: guardando le cose nelle vesti, sembrerebbe tutto chiaro, visto che squadre che vincono non si cambiano — per parafrasare un detto dell'idioma calcistico —, ma allora perché tanto spreco pretattico? Quali carte si vogliono imbrogliare? Ebbene, lo diciamo sinceramente, le carte si possono imbrogliare, forse più per il «mago» che per «Juanito», non che quest'ultimo dorma sonni tranquilli.

Cappellini, con tutta probabilità, colpito da un lutto familiare (è deceduto il fratello), non potrà giocare, anche se una risposta definitiva la si avrà solo oggi, dopo l'ultimo provino, al quale lo sottoporrà Herrera. Quelle quindi la mossa che il «mago» studia in secolare silenzio? È presto detto.

Visto che sul piano del ritmo non potrà giocare le carte vincenti, si affiderà a diri da tutte le posizioni, nel tentativo di sorprendere Di Vincenzo (ricordate Lazio-Roma di Coppa Italia: quel pallone sfuggito a «Zama» e rapinato da Peirò che insaccò?) e allora oltre Peirò, Capello, Cordova e Landini, l'unica arma segreta è Enzo, «panzer» di tutti rispetto e dal tiro al fulmineo. Fabio si è affrettato a dire che non figura fra i convocati, ma proprio per questo potrebbe essere il segreto di Pulcinella.

Santarini, per il quale si nutrono alcuni dubbi, vista la preparazione a corrente alternata (il ragazzo è militare) e la botta al ginocchio sinistro, riportata nel match col Milan, sarà invece sicuramente in campo.

Stando così le cose, vi abbozziamo la formazione: Ginulfi; Spinosi, Bet, Salvori; Cappellini, Santarini; Enzo (Cappellini), Landini, Peirò, Capello, Cordova. Convocati Petrelli, Evangelista, Scaratti, Braglia e Benitez.

Lorenza, che è disturbato da un forte raffreddore, non sorride mai in questi giorni. Sembra calmo, ma dentro di sé ha la tempesta, lo conosciamo troppo bene per pensar di sbagliare. I crucci sono incominciati subito dopo il match con la Fiorentina, con l'acciaccio di Marchesi che sembrava dovesse dare forfait per il «derby», ma il provino sostenuto ieri a Cerveteri, è stato del tutto positivo.

Allora perché tanta musoneria in don Juan? È che lui sente il «derby» in maniera tutta speciale e ciò gli viene per aver diretto, a suo tempo, anche la Roma: vuol far dimenticare quell'amore, vuole cancellarlo con un netto colpo di spugna, regalando ai tifosi biancazzurri la più bella partita della sua carriera.

I biancazzurri dovrebbero scendere all'Olimpico nella stessa formazione che affrontò la Fiorentina: Di Vincenzo; Wilson, Facco; Cucchi, Soldo, Marchesi, Massa, Guarnato, Chianchia, Gio, Morrone.

Le premesse, per un «derby» ad alto livello, ci sono: le dichiarazioni dei due «vip» del calcio capitolino, palano buttare a mare ogni difensismo, ma la pautina delle stracittadine è come una cambiale in bianco, che pur se in bianco è sempre mal digeribile.

Oggi comunque, le due opposte «chiere completeranno la preparazione e andranno in ritiro, dopo di che rimarrà il sabato intero per rifinire le speranze, accendere le dispute tra i tifosi mentre Peirò e Lorenza e Lovati, sarà un «Metù, un sabato a cena» perché la domenica chissà se si riuscirà a ingoiar cibo. A questo punto non ci chiedete un pronostico, non siamo cartomanti e non sappiamo quindi leggere nel futuro, ci auguriamo soltanto che sia un «derby» pulito ed entusiasmante.

Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente organizzativo abbiamo interpellato il rag. Giulio Viti, responsabile dell'ufficio organizzativo della Roma il quale ci ha fatto il punto della situazione. «I biglietti sono praticamente già esauriti: tra mercoledì e giovedì abbiamo messo in vendita 15 mila biglietti, stamattina alle 9 ver-

ranno venduti gli ultimi 3-4 mila biglietti ai botteghini dello stadio Olimpico (curva Nord, lato ministero degli Esteri). Fossiamo già anticipare che l'incasso risulterà di circa 120 milioni.

Da notare per di più che allora gli abbonati erano solo 12 mila, mentre ora sono 23 mila: sull'incasso quindi bisogna aggiungere i 35 milioni circa che costituiscono la quota pro partita degli abbonamenti. Ai tifosi romani si aggiungeranno inoltre 600 milanesi che verranno appositamente e per la prima volta nella storia del derby della Capitale: si tratta evidentemente di ex tifosi di Herrera. Infine il rag. Viti ci ha dichiarato che domenica mattina i cancelli dello stadio verranno aperti alle 11.30: sarà predisposto un servizio d'ordine eccezionale con 2 mila agenti e 100 commissari, inoltre sono stati predisposti speciali transennamenti a 200 metri dai cancelli per una prima selezione degli spettatori.

Giuliano Antognoli

De Martino Lazio-Bari 1-0

LAZIO: Salfaro; Oddi, Bonada; Chiassi, Papadopulo. DE LAZIO: Stelone, Vulpiani, Concarì, Dolso, Carratoni (12° Fierucci, 13° Bianchi).

BARI: Colombo; Galli, Tosolini; Tentorio, Raspelli, Bucowski; De Nardi, Addante, Tonoli, Curatoli, D'Addato (riserve: Sibillano, Maniassi, Zaccagnini).

ARBITRO: D'Avini di Luco. MARCATORI: nel primo tempo al 27° Vulpiani.

NOTE: nella ripresa il Bari manda in campo Maniassi al posto di De Nardi e, al 15', Zaccagnini al posto di Raspelli mentre la Lazio ha sostituito, al 27', Concarì con Bianchi.



● MARCHESI: le conseguenze della «botta» alla caviglia destra presa contro la Fiorentina vanno rapidamente scomparendo e domenica sarà sicuramente in campo contro la Roma.

Respinto il reclamo contro il Cagliari

Squalificato per 1 giornata il campo del Brescia

ZURIGO, 23. Il Comitato disciplinare della Coppa delle Fiere ha respinto oggi la protesta della squadra dell'Aris di Salonicco dando partita vinta al Cagliari che si qualifica per il turno successivo.

La partita disputata a Cagliari è valevole quale incontro di ritorno del primo turno della Coppa delle Fiere era stata sospesa dall'arbitro a dieci minuti circa dalla fine con la squadra sarda in vantaggio per 3 a 0.

L'ultima parte della partita era stata movimentata da una serie di incidenti tra i giocatori. L'arbitro intervenuto aveva mandato agli spogliatoi tre greci e dopo qualche minuto di sospensione aveva invitato l'Aris a rientrare in campo. Ma i greci non avevano aderito all'invito e l'arbitro a questo punto considerava chiusa la partita dando la vittoria alla squadra sarda.

MILANO, 23. Il giudice sportivo della Lega Nazionale Calcio ha inflitto al Brescia, per la partita casalinga con il Verona, la squalifica del campo per una giornata. Ha poi squalificato Menichelli (Brescia) per due giornate e Zecchini (Brescia) per una.

In Serie «B» sono state inflitte ammende di 400 mila lire al Taranto, di 175 mila al Foggia, di 75 mila al Genoa, di 25 mila all'Atalanta e di 20 mila alla Ternana. È stato inoltre squalificato per una giornata Picella (Reggiana).

Per le altre partite di Serie «A» il giudice sportivo ha inflitto l'ammenda di L. 150 mila alla Lazio per responsabilità conseguente a comportamento squalificante del calciatore di razza cattolica; ha ammonito con lettera di diffida Rosato (Milan), ha deplorato Nené (Cagliari), e Wilson (Lazio), ha ammonito Cordova (Roma), Morini (Juventus), Pasetti (Palermo), Furlanis (Bari) e Scialoja (Vicenza).

Guidata per l'ultima volta da Carniglia La Juve stenta con il Foggia: 2-1

JUVENTUS: Tanceredi; Rincoro, Salvadore; Leonardi, Rovera, Del Sol; Leonardis, Marchetti, Anastasi, Vieri, Zigoni (secondo portiere: Trentini; n. 13 Favali).

FOGGIA: Crespan; Fumagalli, Fusi; Pirazzini, Teneggi, Reccioni; Saltutti, Camozzi, Montepagani, Garzelli, Pezzato (secondo portiere: Trentini; n. 13 Villa).

ARBITRO: Branzoni di Pavia.

NOTE: nel primo tempo al 7' Zigoni; nella ripresa al 24' Anastasi, al 37' Villa.

La Juventus che per l'occasione ha presentato per l'ultima volta in panchina l'allenatore Luis Carniglia, sostituito nell'incarico da Erole Rabitti e dal non dimenticato centravanti della nazionale Giampiero Boniperti, ha battuto per 2 reti contro una, al termine di una gara non certo eccellente, la compagine del Foggia che si è presentata nella «pelouse» dello Stadio Olimpico di Roma imbottita di riserve e quindi in condizioni poco propizie a fronteggiare degnamente la compagine bianconera.

Con questa vittoria, la Juventus ha passato il turno eliminatorio della Coppa Italia affiancandosi così alle squadre già qualificate per i quarti di finale e cioè Torino, Roma, Inter, Cagliari, Fiorentina, Varese e Bologna. Luis Carniglia ha voluto così dare l'ultima vittoria ai dirigenti juventini prima di essere relegato ad incarichi secondari e presso la stessa società, essendo il suo contratto a carattere biennale. Ma non è stata una bella vittoria, per cui non si può dire che Carniglia vorrà rimpiazzare il lungo.

Ma veniamo alla gara.

La compagine torinese è passata subito in vantaggio per merito di Zigoni che, in sospetta posizione di fuori gioco, ha sfruttato un'azione impostata con Leonardis e Anastasi. Benché fosse andata in vantaggio sin dall'inizio, la Juventus non ha insistito anzi si

I Petterson alla «Ferretti»

Il gruppo sportivo ciclistico Ferretti di Capannello (Pisa) ha perfezionato l'assunzione nella propria squadra professionistica dei quattro fratelli Petterson, vincitori in rappresentanza della Svezia, del campionato mondiale cronometro, a squadre per dilettanti svizzeri lo scorso agosto a Brno i quattro fratelli, Gosta di 29 anni, Sture di 27, Erik di 25 e Thomas di 23, hanno sottoscritto con la «Ferretti» un contratto biennale.

Votata all'assemblea di Dubrovnik I C.N.O. per l'esclusione del Sud Africa dai Giochi

DUBROVNIK, 23. Le nazioni africane partecipanti all'Assemblea Generale permanente dei Comitati Olimpici hanno proposto che il Sudafrica sia escluso dalle Olimpiadi del 1972 a Monaco di Baviera se entro il maggio del 1970, non abolirà le discriminazioni razziali nello sport.

La questione della discriminazione ha trovato divisi i comitati olimpici nazionali. Il Sudafrica con una proposta compromissoria si era detto disposto a schierare una squa-

dra mista ma fuori dei confini nazionali. I paesi africani non hanno accettato. Si è quindi votato e la maggioranza si è pronunciata a favore delle sanzioni contro il Sudafrica. Otto comitati si sono astenuti e sei hanno votato contro.

La questione sarà esaminata dopodomani dall'Ufficio Esecutivo del comitato Olimpico Internazionale che si riunirà sotto la direzione del suo presidente l'americano Avery Brundage, che in passato si è sempre schierato in favore dei razzisti di Pretoria.

Finalmente la bio-lavatrice che fa il bucato schietto come ai bei tempi andati



Castor riporta in casa vostra la tradizione del «bucato che sa di spigo». Ricordate? Un tempo i panni si smacchiavano con acqua e cenere, poi si insaponavano, poi si sciacquavano.

Oggi questa lavatrice ripete puntualmente quelle operazioni: prima cancella tutte le macchie con il ciclo «Biosmacchia», poi inserisce automaticamente il programma di lavaggio, poi risciacqua in acqua corrente.

E in più dà il «tocco finale»: azzurra, ammorbidente, profuma, appretta. È il bucato naturale, schietto e fragrante come si faceva una volta.

Tutto ciò con una 5 chili di ingombro minimo (è profonda appena 42 cm)
Tutto ciò con la parsimonia di un tempo perché ha l'economizzatore per i bucati piccoli.
Tutto ciò perché è costruita bene senza economie di buoni materiali e con le garanzie della tecnica Castor.

CASTOR LAVAMI con le Bio-lavatrici
CASTOR
elettrodomestici

Nuovo gravissimo atto di guerra denunciato dal governo del Nord Vietnam

Aerei USA tornano a bombardare località del Nord



IL BASTONE CONTRO L'IDRANTE — Un aspetto della grande manifestazione contro la politica del governo giapponese e l'alleanza militare con gli USA. La manifestazione che è stata una delle più forti che il Giappone abbia conosciuto ha avuto momenti drammatici per gli interventi massicci delle forze di polizia. Nella telefoto: un giovane armato di bastone reagisce contro un idrante della polizia, tentando di colpirlo.

Intensificazione dei bombardamenti anche al sud - 16 basi americane attaccate dalle forze di liberazione - Polemiche a Washington in attesa del discorso di Nixon - Cabot Lodge si rifiuta di parlare alla Conferenza di Parigi e chiede il rinvio della seduta

HANOI, 23. L'aviazione del corpo di spedizione americano è tornata negli ultimi giorni a bombardare il territorio della Repubblica democratica vietnamita.

La gravissima iniziativa è denunciata in una dichiarazione del ministero degli esteri della R.D.V. resa nota a Hanoi, nella quale si indicano come oggetto degli attacchi « diversi centri abitati delle province meridionali » della R.D.V. e si precisa che vi sono stati « vittime umane e danni materiali ».

Tra i centri attaccati sono il capoluogo del distretto di Muongson, nella provincia di Nghe An, e diverse località della regione di Tuen Hoa, nella provincia di Quang Binh. Sono state sganciate bombe esplosive e del tipo a biglia. Il servizio aereo ha colpito la provincia di Ha Tinh, è stato attaccato con i razzi.

Nella dichiarazione si esprime una « risoluta condanna » per questi atti criminali e si chiede che gli aggressori cessino immediatamente ogni azione che costituisce attentato al territorio della R.D.V.

Un'intensificazione dei bombardamenti americani si è avuta nel Vietnam del Sud dove nelle ultime 48 ore i B-52 hanno compiuto 11 missioni. Tra l'altro i giganteschi aerei strategici hanno sganciato 300 tonnellate di esplosivi a ridosso della zona smilitarizzata. Al cune bombardieri, secondo ammissioni della base USA, si sono spinti fino a 800 metri dalla linea meridionale della zona smilitarizzata.

Combattimenti di varia entità sono avvenuti negli ultimi due giorni in diverse località di tutto il Vietnam del Sud, dalle regioni settentrionali sino alla zona del Delta. Le forze di liberazione hanno attaccato con lanciatazzerie e mortai 16 basi americane e del regime fantoccio.

Il comando americano sostiene che la scorsa settimana è stata la quarta consecutiva in cui le forze USA hanno subito in combattimento nel Sud Vietnam meno di cento morti. Nel gennaio 1968 ad oggi gli americani dichiarano di aver avuto 39.531 morti.

WASHINGTON, 23. In vista del discorso che il presidente Nixon pronuncerà il 3 novembre prossimo si moltiplicano a Washington le polemiche. Il segretario alla Difesa Laird ha dichiarato ieri che il Pentagono si oppone ad una cessazione unilaterale del fuoco nel Sud Vietnam da parte americana. In termini simili il segretario alla Difesa, generale Westmoreland.

Era stata la rivista Newsweek di lunedì scorso a sostenere che su Nixon venivano esercitate pressioni a favore di una « tregua unilaterale ». Una proposta del genere era stata avanzata ieri mattina anche dal senatore Scott. Il portavoce della Casa Bianca Ziegler, interrogato sulle dichiarazioni di Laird, ha detto che il segretario alla Difesa « parlava a nome del Pentagono ».

PARIGI, 23. L'atmosfera delle trattative parigine sul Vietnam è stata ulteriormente aggravata oggi dal capo della delegazione americana, Cabot Lodge, il quale si è rifiutato di parlare ed ha chiesto l'aggiornamento della seduta a giovedì prossimo.

In precedenza il rappresentante del Nord Vietnam, Xuan Thuy, aveva denunciato l'intensificazione della guerra americana in Laos ricordando che il Fronte patriottico laotiano ha rivelato la presenza nel Laos di un corpo di spedizione americano di 14.000 uomini, tra i quali 12.000 « berretti verdi ».

Ennio Simeone

Ospite della FGCI

In Italia una delegazione dei giovani sud-vietnamiti

Forti manifestazioni ad Arezzo, S. Giovanni Valdarno e Colle Val d'Elsa

La delegazione della « Federazione della gioventù per la liberazione del Sud Vietnam », guidata dalla compagna Cong Anh, membro del comitato centrale, e composta dai compagni Nguyen Thanh e Thu Hong, arriva in Italia ospite della FGCI. La delegazione dei giovani vietnamiti resterà nel nostro paese due settimane e parteciperà a manifestazioni, indette dalla FGCI in solidarietà con il Viet-

nam e per la sottoscrizione nazionale dei giovani comunisti per costruire una scuola nelle zone liberate del Sud Vietnam. La sottoscrizione intesa va avanti con grandi successi e si è raggiunto il 50 per cento dell'obiettivo. Le manifestazioni di svolgeranno a Trieste, Cosenza, Reggio Calabria, Imola, Ravenna, Parma, Modena, Milano, Brescia e Roma.

Ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam del sud; trattative di pace a Parigi, sulla base dei « dieci punti » del Fronte nazionale di liberazione; riconoscimento da parte del governo italiano della Repubblica democratica del Vietnam e del governo rivoluzionario provvisorio; questi gli obiettivi di due grandi manifestazioni indette dalla FGCI e dal partito, svoltisi martedì ad Arezzo e a S. Giovanni Valdarno. Hanno aderito il PSUIP, il PSI e la Federazione giovanile socialista.

Sia ad Arezzo che a S. Giovanni Valdarno si è sfilito a mezzogiorno per ribadire il nostro impegno per la creazione, nel nostro paese, delle condizioni per la vittoria finale del popolo vietnamita. Al

« Supercinema » di Arezzo hanno parlato i segretari provinciali della FGCI, del PSUIP, della Federazione giovanile socialista, del Partito socialista e del Partito comunista. « I socialisti si impegnano per il riconoscimento di Hanoi e della Cina popolare », ha detto il compagno Giudici, segretario provinciale del PSI subito dopo il compagno Gambassini. San Giovanni Valdarno, oltre ai rappresentanti dei partiti della sinistra, hanno partecipato anche i rappresentanti del movimento studentesco, mettendo in rilievo, ancora una volta, il forte impegno unitario della classe operaia attorno alla lotta che il popolo vietnamita conduce contro l'imperialismo americano. Una forte manifestazione di

massa si è svolta anche a Colle Val d'Elsa, in solidarietà con il popolo vietnamita. Centinaia e centinaia di giovani sono intervenuti alla manifestazione. Il lungo corteo, illuminato dalle torce portate da decine di manifestanti, ha percorso le vie della cittadina valdelsana, punteggiato da numerosi cartelli inneggianti alla lotta del popolo vietnamita e lanciando slogan e parole d'ordine di lotta. Al Teatro del Popolo, gremito di folle, si è svolto il comizio nel corso del quale hanno preso la parola il compagno Enzo Sammiceli, sindaco di Colle Val d'Elsa, il compagno Alessandro Vigni, segretario della FGCI provinciale, e il compagno Roberto Viezzi della segreteria nazionale della FGCI.

Budapest

Intervento di Polacek al congresso della FSM

Il segretario dei sindacati cecoslovacchi ha ribadito le tesi dell'attuale gruppo dirigente sugli avvenimenti dell'agosto 1968

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 23. Proseguono a Budapest i lavori del VII congresso della FSM. Stamane sono intervenuti i rappresentanti dei sindacati della Cecoslovacchia, della Spagna, del Brasile, del Libano e dell'Austria. Il segretario dei sindacati cecoslovacchi Karel Polacek ha ribadito le tesi dell'attuale gruppo dirigente del suo paese sugli avvenimenti dell'agosto dello scorso anno che portarono all'occupazione militare da parte dei cinque paesi del Patto di Varsavia. Polacek ha detto che il socialismo e le conquiste della classe operaia erano state messe in pericolo ed ha, quindi, giustificato l'intervento e tutte le misure conseguenti.

Il congresso ha poi ascoltato con interesse e partecipazione dal compagno Antonio Zavanin segretario generale della Unione dei metallurgici.

Carlo Benedetti

Nella prima riunione del governo

Brandt definisce il suo programma

Il nuovo governo della Germania occidentale, insediato ieri dopo le cerimonie ufficiali, si riunirà domani per mettere a punto la dichiarazione programmatica. La prima riunione del gabinetto si è tenuta ieri. È stata una riunione formale, nel corso della quale è avvenuto il trapasso di consegne. Da parte di Willy Brandt, il ministro degli esteri nelle mani di Walter Scheel. Brandt, che nel governo Kiesinger era ministro degli esteri, ha annunciato durante questa cerimonia che la continuità della politica estera della Repubblica federale non sarà messa in causa dal governo di cui è oggi a capo. Del capo suo nuovo ministro, il liberale Walter Scheel, ha assicurato che salvaguarderà la continuità della politica estera, dandole però nuovi impulsi.

È stato anche annunciato che l'attuale vice portavoce governativo, Conrad Ahlers, verrà nominato portavoce ufficiale del governo. Brandt ha cumulerà questa carica con quella di capo dell'ufficio stampa federale. L'attuale portavoce Diehl verrà probabilmente nominato ambasciatore di Bonn a Nuova Delhi. Si è provveduto anche a nominare il nuovo presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico. Al posto di Hel-

mut Schmidt, che è divenuto ministro della Difesa, è stato eletto ieri con 197 voti contro 23 e 5 astensioni Herbert Wehner che nel governo Kiesinger-Brandt, era ministro degli affari tedeschi.

Scambio di messaggi fra Kossighin e Brandt

STEFANO

Colloqui Ciu En-lai Pham Van Dong

PECHINO, 23. L'agenzia Nuova Cina, ha annunciato che il primo ministro cinese, Ciu En-lai, e il premier nord-vietnamita Pham Van Dong si sono incontrati ieri a Pechino.

L'agenzia non fornisce particolari in proposito, ma precisa che i colloqui proseguono quelli iniziati dai due uomini politici ai primi del mese, in occasione della sosta a Pechino di Pham Van Dong e della sua delegazione durante il viaggio per partecipare alle celebrazioni della Repubblica Democratica Tedesca.

Ritirato il passaporto al corrispondente ateniese dello « Spiegel »

ATENE, 23. Il giornalista Costantino Tsatsaronis, corrispondente per la Grecia del settimanale tedesco « Der Spiegel », è stato diffidato dalle autorità greche a lasciare il paese.

Presentatosi stamane all'aeroporto di Atene è stato avvicinato da alcuni agenti di polizia pochi attimi prima di partire per Amburgo ed invitato a consegnare il passaporto.

Tsatsaronis, era stato arrestato nell'ottobre dello scorso anno e poche ore dalla sua partenza in Grecia di un numero del « Der Spiegel », in cui si pubblicava un articolo sulla situazione interna del paese.

Pino Luciani e Bianca Fontana prendono viva parte con affettuoso cordoglio al lutto che ha colpito gli amici Corrado e Carla De Vitis per la tragica e inattesa scomparsa del giovane dilettissimo figlio.

STEFANO

Viaggio dell'invitato dell'Unità nel Portogallo dopo Salazar

Le « repubbliche » studentesche

E' Coimbra il cuore del movimento che organizza la lotta per la democrazia universitaria - La brutale repressione del regime - I giovani mandati a combattere la guerra coloniale in Guinea, Angola e Mozambico - Si cerca un collegamento con le masse operaie - Il lutto al braccio simbolo della rivolta contro la dittatura

LISBONA, 23. La « campagna elettorale » in Portogallo si è chiusa a mezzanotte. Fra 48 ore il corpo elettorale, che è costituito da appena il 20 per cento della popolazione, si reccherà alle urne. Sono due le liste: quella dell'Unione nazionale, il partito di governo, e quella dei « Comitati elettorali » che sono stati ammessi quest'anno dal governo localmente in ogni collegio. Si dà comunemente per scontato che assai difficilmente la lista di opposizione riuscirà ad ottenere qualche seggio al parlamento. La campagna elettorale è stata rigidamente controllata dal governo e si è svolta senza dibattito, in locali chiusi. I candidati sono 300 per 130 seggi mentre con una popolazione di poco meno di 10 milioni di persone gli aventi diritto al voto sono appena 1.000.000. Nelle colonie questa percentuale, già così bassa, scende addirittura all'uno per cento della popolazione. La campagna elettorale è stata chiusa da una intervista del presidente Caetano al giornale « Diário da Notícias », nella quale egli ha parlato di un « vittoria dell'opposizione che avrebbe, a detta di Caetano, « conseguenze catastrofiche per il paese ». La dichiarazione, assolutamente strumentale sulla pratica impossibilità dell'opposizione di ottenere un successo benché minimo, si è conclusa con una nuova promessa: quella di una attenuazione delle censure sulla stampa.

Dal nostro inviato

COIMBRA, ottobre. Lo spazioso ampio dove il recente edificio della facoltà di matematica fa contrasto con l'antico portale della più prestigiosa Università portoghese è letteralmente presidiato dalla polizia: c'è un agente in divisa ogni venti metri mentre gli sbirri della PIDE passeggiavano in coppia sotto i muri. Raramente qualche studente entra per uscire subito dopo essere controllato se negli abiti degli esami c'è il suo nome. Il grosso dei 6.500 universitari qui residenti sta nel bar, nel parco che costeggia il Monte Coimbra e tutta una città universitaria: la sua popolazione è composta da studenti, da docenti, e da gente che lavora a tutte le attività connesse al movimento nella « cura » delle repubbliche studentesche.

Schietta amicizia

Ciascuna di esse si compone di dodici-tredici ragazzi, i quali vivono in comunità, austere, il cui elemento basilare di coesione è l'affinità ideologica (marxista, tengono a precisare coloro che ne fanno parte) oltre che un spirito di coerenza senza gerarchie e un rapporto di schietta amicizia. Ognuna di queste « repubbliche » ha un nome. L'incontro con il gruppo dirigente dell'associazione studentesca di Coimbra avviene nel « Nido degli uccelli »: una vecchia casa del centro, dieci camere spoglie di moduli e le pareti tappezzate di manifesti e di afreschi tracciati con un auto-ironico richiamo a Picasso da come quella della repubblica dei « Pinguini » — sono rimaste vuote: improvvisamente a 150 studenti di Coimbra sono arrivate le cartoline di chiamata alle armi. Si sono dovuti presentare alla scuola militare di Alfa (Lisbona), da dove, dopo sei mesi di addestramento, sono partiti

Salazar e costretti in gran parte all'esilio, assistenza medica, borse di studio per i più indigenti in modo da assicurare il diritto allo studio per le classi sociali escluse dall'Università, rappresentanza studentesca partitica nel senato accademico, autonomia dell'Università, riforme strutturali della società.

Da alcuni settori del movimento studentesco di Lisbona — dove la lotta ha avuto punte straordinariamente avanzate, sia pur al livello di facoltà, ma anche pesanti ritorni — vengono mosse critiche e riserve sui contenuti di questa azione, che essi giudicano « riformista ». Ma intanto gli studenti di Coimbra accentuano il loro tipo di impegno per dimostrare che cosa intendono per democratizzazione dello studio, cioè la parola d'ordine « studente produttore e non consumatore di cultura », costituiscono una serie di seminari permanenti dibattendosi problemi settoriali e generali e elaborando pubblicazioni sulla riforma agraria, sull'inflazione, sul diritto allo studio, sul « neorealismo nel cinema » e nella letteratura. Quando dunque si riaccende lo scontro diretto con il regime, in primavera, il movimento è saldo e unito.

Il capo dello stato, l'ammiraglio Tomas, si reca il 17 aprile a inaugurare la nuova facoltà di Matematica. Il presidente dell'associazione studentesca viene invitato alla cerimonia, ma quando chiede di parlare gli viene impedito, gli studenti tumultuano, le autorità abbandonano l'aula, dove gli universitari si insediano facendo da sé l'inaugurazione. Tutti i partecipanti a questa manifestazione vengono sospesi dall'Università, ma intanto il presidente dell'associazione, Alberto Martins, viene liberato dopo le proteste di una gran massa di suoi

Lisbona

Espulsi i 6 rappresentanti dell'Internazionale socialista

LISBONA, 23. Il governo clerico-fascista portoghese ha invitato oggi i rappresentanti dell'Internazionale socialista, recatisi tre giorni fa a Lisbona per assistere alle elezioni generali del 26 ottobre, a lasciare immediatamente il paese. Gli espulsi — accusati di « ingerenza nella vita interna del paese » — sono il segretario generale dell'Internazionale Socialista, l'austriaco Hans Janitschek, gli italiani Maria Vittoria Mezza e Luciano De Paolis, in svedese Pierre Shori, l'irlandese John Brendan Halligan e l'inglese Thomas McNally.

collegi davanti alla sede della PIDE. Il 23 aprile gli studenti decidono lo sciopero e l'occupazione dell'ateneo.

Il 6 maggio il governo effettua la serrata dell'Università. Da quel momento, tutti i giorni, si svolgono assemblee generali e per facoltà con la partecipazione di migliaia di studenti. Il 28 maggio si decide lo sciopero degli esami in un'assemblea dove votano a favore il 96% degli studenti.

Il giorno fissato per l'inizio del calendario di esami davanti all'Università si picchiano la polizia e i picchetti di studenti incaricati di far funzionare al cento per cento lo sciopero; il 9 giugno la PIDE comincia ad effettuare una serie di arresti, contro i quali gli studenti protestano il 22 giugno con uno spettacolare corteo funebre: listati a tutto distribuiscono volantini alla popolazione denunciando i soprusi del regime. Gli arresti salgono a 70; alcuni di questi giacciono restano fino a 47 giorni in galera. Il governo decide di approfittare delle vacanze per decretare la chiusura dell'associazione studentesca e adottare misure disciplinari; ma alla ripresa dell'attività universitaria deve constatare che il movimento è di nuovo nella piena della sua efficienza.

Il 25 settembre si tiene un'assemblea nei giardini dell'associazione, la polizia interviene, gli studenti resistono « l'ordine di disperdersi », dirigendosi tutti verso il centro della città, il che provoca una recrudescenza della repressione. Gli studenti si scontrano insanguinati all'ospedale. Quattro giorni dopo si tiene un'altra assemblea per decidere se andare o non andare agli esami di ottobre, la polizia vuole impedire, ed allora di nuovo gli studenti sono nelle strade del centro al grido di « Fuori il fascismo! Viva la libertà! Assassini! ». Gli scontri durano un'ora e mezzo; dieci giovani restano gravemente feriti a terra, un passante finisce all'ospedale, è colpito nella polizza.

Infine gli studenti possono tenere qualche giorno dopo la loro assemblea e decidere per il ritorno agli esami. Per alcuni di loro, come si è detto, non si saranno esami: il 20 aprile la guerra coloniale. Per sottrarsi non resta che la emigrazione clandestina: si calcola che stiano 14.000 i giovani che ogni anno per questo motivo fuggono all'estero; ma i dirigenti del movimento studentesco sono troppo noti perché possano sfuggire ai controlli.

rappresentanti per ciascun ateneo, che aveva presentato una carta rivendicativa a Caetano, finora rimasta senza risposta.

Un collegamento importante — finora non realizzato — verrà ricercato soprattutto con la lotta operaia, che nel '69 — come abbiamo accennato in un altro articolo — ha toccato livelli di estensione superiori a quelli della ondata del '61-'62. Sono lotte aggucciate a rivendicazioni sindacali, che hanno investito circa duecentomila lavoratori nei primi nove mesi dell'anno, condotte al di fuori dei « sindacati » corporativi controllati dal regime, con improvvisi fermate, anche di pochi minuti, con la raccolta di firme in calce a petizioni, con occupazioni di fabbriche, col rifiuto di effettuare straordinari. Ogni lotta si indirizza anch'essa a petizioni, con occupazioni di fabbriche, col rifiuto di effettuare straordinari. Ogni lotta si indirizza anch'essa a petizioni, con occupazioni di fabbriche, col rifiuto di effettuare straordinari.

Lotte nella clandestinità

Sono però in genere lotte organizzate nella clandestinità, come quella dei ferrovieri, che cominciò con la rigida applicazione del regolamento, il cui scopo era quello di far tornare i treni per alcuni giorni, e arresti poi ad una forma di agitazione, nel novembre del '68, che gli studenti di Coimbra avrebbero imitato alcuni mesi appresso: il tutto al buio per otto giorni, gli otto giorni dati come ultimatum alla compagnia (privata) delle ferrovie e al governo per rispondere al loro « carnet rivendicativo » (sottoscritto da 13.000 lavoratori) per aumenti salariali, assistenza, previdenza, nuovo contratto di lavoro. Quel tutto al buio della polizia, che perseguitò tutti i ferrovieri che adottarono questa forma di protesta, arrivando ad effettuare arresti e aggressioni continue, le quali furono, però, un motivo di mobilitazione e di agitazione ulteriore della categoria, con manifestazioni di protesta per la liberazione degli arrestati. I ferrovieri ottennero nello stesso un primo successo con aumenti salariali dal 250 scudi in su (fino a 2.200 assegnati naturalmente ai dirigenti); ma il protrarsi dell'agitazione anche contro la discriminazione con la quale questi aumenti sono stati dati è servita a far ritrovare nuove forme di organizzazione, con la costituzione di commissioni clandestine regionali di ferrovieri e di un consiglio nazionale, che gestisce lo sviluppo della lotta in questo momento.

Su invito del PCI

In Italia il compagno Kamocin del POSU

Ennio Simeone

Incombe la minaccia d'un intervento militare USA nel Medio Oriente

DRAMMATICA CRISI NEL LIBANO

Nuovi scontri coi guerriglieri

Dimissionario per protesta il Presidente del Consiglio Karamè — Coprifucio a Beirut e nelle principali città — Chiusa la frontiera con la Siria — Intervento di Nasser presso il capo dello Stato libanese — Una dichiarazione di Yassir Arafat

Gigantesche manifestazioni a Bagdad e a Damasco — Cinque bombe esplodono a Haifa



AMMAN — Migliaia di dimostranti sfilano per le vie della capitale durante una manifestazione di protesta contro la politica del governo libanese.

Somalia

I nuovi dirigenti seguiranno «la via socialista»

Il Senato USA attenua le restrizioni agli scambi con l'URSS

WASHINGTON, 23. Il Senato degli Stati Uniti, nonostante le vivaci proteste di alcuni settori, ha approvato un provvedimento inteso ad attenuare le restrizioni al commercio americano con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi socialisti europei. Il provvedimento è stato approvato con 49 voti favorevoli e 24 contrari, dopo un acceso dibattito, nel corso del quale il sen. Norris Cotton, repubblicano del New Hampshire, ha detto che il progetto di legge «costituisce una minaccia alla nostra sicurezza nazionale e un affronto diretto al presidente degli Stati Uniti». Così come è stata emendata dal Senato, la legge non vieterebbe più l'esportazione verso l'URSS e i paesi socialisti di prodotti non classificati come «strategici» (con tale termine si designano negli Stati Uniti i prodotti suscettibili di impiego militare) e diminuirebbe i poteri del governo in materia di esportazione di prodotti «strategici». Il governo Nixon era fortemente contrario.

Una dichiarazione del «consiglio rivoluzionario» del paese diventa «Repubblica democratica»

NAIROBI, 23. Radio Mogadiscio ha annunciato la notte scorsa che il «Consiglio supremo della rivoluzione» ha deciso di cambiare il nome dello Stato in quello di «Repubblica democratica di Somalia». Il Consiglio afferma, in una dichiarazione resa pubblica, che il nuovo regime «seguirà la via socialista». La Corte suprema e tutti i partiti politici sono stati sciolti, in attesa di elezioni che si svolgeranno sulla base di una nuova Costituzione.

L'emittente somala non ha rivelato l'identità dei membri del «Consiglio supremo della rivoluzione», che, rovesciando la situazione creata con l'assassinio del presidente Shermarke, si è impadronito del potere all'alba di martedì. Si ritiene che alla testa di esso sia il generale Mohammed Zigid Barah, comandante in capo delle forze armate.

Nella dichiarazione trasmessa dalla radio, i nuovi dirigenti della Somalia dichiarano di voler porre termine «all'anarchia e alla corruzione che dilagavano nel paese e che hanno portato all'assassinio del presidente Shermarke». Essi annunciano un programma in sette punti, che includono all'interno un rapido sviluppo dell'economia, la lotta

contro l'analfabetismo e i disordini tribali e un'effettiva democratizzazione della vita nazionale. In politica internazionale, il «Consiglio della rivoluzione» dichiara che continuerà la politica di neutralità positiva di Shermarke, rispetterà tutti gli accordi conclusi dallo Stato somalo, stabilirà legami amichevoli con tutti i paesi e appoggerà il principio di autodeterminazione e tutti i movimenti di liberazione dei popoli ancora asserviti».

Radio Mogadiscio ha dato notizia di manifestazioni di solidarietà col nuovo regime, svoltesi per le vie della capitale e di messaggi di appoggio provenienti dai «fronti di liberazione» alle frontiere dell'Etiopia e del Kenia. I tre settimanali somali sono stati soppressi. Il sostituto di un nuovo giornale: lo October Star. Il coprifucio è stato ridotto. Pattuglie armate presiedono i punti strategici della capitale, ma i carri armati che sono stati la punta di lancia del colpo di Stato si sono ritirati.

Il deposito primo ministro Mohammed Ibrahim Egal, che la radio ha definito «un vampiro del popolo» è agli arresti e ai pari di altri ministri sarà processato.

BEIRUT, 23.

Il sanguinoso scontro avvenuto martedì scorso in un villaggio del Libano meridionale, dove le truppe governative hanno attaccato una base della resistenza palestinese, provocando la morte di diverse decine di eriti ha dato l'avvio ad una reazione a catena che ha gettato il Paese in una drammatica crisi, coinvolgendo in essa altresì l'intero scacchiere arabo del Medio Oriente. Il primo ministro Karamè si è dimesso, le frontiere con la Siria sono state chiuse, nuovi scontri si sono ripetuti nelle ultime ventiquattrore, le università sono chiuse, folle di manifestanti pro-palestinesi sono scesi nelle piazze mentre per domani partiti e organizzazioni democratiche hanno proclamato uno sciopero generale.

Voci insistenti corrono nella capitale sulla possibilità di un intervento della VI Flotta americana (come accadde durante la crisi del 1958): il timore appare anche giustificato da una dichiarazione dell'ambasciata USA che, pochi giorni fa, esprimeva la preoccupazione americana per la integrità delle frontiere libanesi con un riferimento abbastanza trasparente secondo vari ambienti di Beirut, alla esistenza di basi guerrigliere sul confine libanese-israeliano. Fino ad ora nessuna smentita è stata opposta dalle autorità americane o libanesi a queste voci.

Il governo ha imposto il coprifuoco a tempo indeterminato nella capitale e nelle altre due maggiori città del Paese, Tripoli e Sidone. Il primo ministro Karamè si era già dimesso nell'aprile scorso, poco dopo aver formato il governo, in seguito ad incidenti fra polizia e dimostranti che reclamavano la libertà d'azione palestinese, con il mandato palestinese, aveva accettato di restare in carica solo per il disbrigo della normale amministrazione. Oggi, dopo un lungo colloquio con il capo dello Stato Charles Helou, ha annunciato con un messaggio alla nazione il suo ineluttabile ritiro. «Ritorno alla mia responsabilità non per sfuggire o per paura — egli ha detto — ma perché un uomo non può addossarsi responsabilità in una questione nella quale non è stato consultato e che non è conforme alle sue idee». Il Libano — prosegue Karamè — deve compiere il suo dovere e cooperare con i fratelli arabi per il bene di tutti, in particolare modo in questo periodo, nel quale è in gioco il nostro avvenire e nel quale affrontiamo un nemico comune: il sionismo e l'imperialismo. Il movimento di resistenza è la manifestazione suprema del sacro diritto del popolo palestinese per la sua terra, per la sua patria, per il recupero dei nostri luoghi santi, per noi tutti, implica che rivolgeremo i nostri fucili contro il sionismo e contro l'imperialismo».

La situazione nel Paese è estremamente tesa. Stanotte a Beirut una bomba è esplosa nei pressi dell'ambasciata americana. Verso mezzogiorno contingenti di truppe hanno preso posizione nei punti nevralgici della città. Le strade del centro sono pattugliate in continuazione da reparti dell'esercito. Dopo le dimissioni di Karamè (due ministri musulmani si erano già dimessi) il Libano non ha aver «il potere è nelle mani del Presidente Helou, o più probabilmente, in quelle dei capi militari. La chiusura della frontiera siriana, d'altra parte, colpisce seriamente l'economia libanese: l'inoltro delle merci dai porti libanesi al Kuwait e agli altri Paesi dell'Interno è bloccato.

Un portavoce militare libanese ha dato notizia di scontri avvenuti nei pressi della frontiera siriana fra truppe e infiltratori i quali indossavano la uniforme e il tipico copricapo arabo. Il portavoce ha accusato i suddetti «infiltratori» di aver attaccato una serie di posizioni, posti di polizia e uffici doganali di aver «rapito più di venti agenti di polizia».

Da Damasco si è appreso che il movimento dei guerriglieri «El Fath» si è assunto la responsabilità degli attacchi contro i posti libanesi di frontiera e ha annunciato che i 24 libanesi sequestrati dai guerriglieri saranno liberati. «El Fath» ha pubblicato un comunicato nel quale dichiara: «La rivoluzione palestinese non parteciperà mai ad una lotta contro il popolo libanese. Se gli elementi della rivoluzione hanno catturato alcuni nostri fratelli nelle persone di agenti della sicurezza libanese ciò è stato fatto allo scopo di provare alle autorità dirigenti del Libano che

la rivoluzione palestinese è in grado di rispondere con la forza. Poiché tali misure sono soltanto un avvertimento alle autorità libanesi, il rilascio dei 24 fratelli rapiti costituisce una prova della capacità della rivoluzione di prendere tutte le misure che giudica opportune per difendersi sino al conseguimento della vittoria».

Le organizzazioni palestinesi hanno dato notizia di altri pesanti attacchi delle truppe libanesi contro i guerriglieri, in particolare nella regione di Tiro, dove le forze governative hanno fatto intervenire artiglierie e aerei.

TEL AVIV, 23. Due morti più di venti feriti e una distruzione di strutture sono il bilancio di cinque attentati dinamitardi, compiuti nelle ultime ventiquattrore nella città portuale di Haifa. L'ultimo attentato si è verificato nelle prime ore di stamane, mentre i vigili del fuoco erano ancora impegnati a spegnere il incendio dell'incendio applicato da uno dei precedenti.

Le reazioni nei paesi arabi

IL CAIRO, 23. Gli sviluppi della crisi libanese hanno provocato enorme impressione al Cairo. Il Presidente Nasser è immediatamente intervenuto presso il capo dello Stato libanese al quale ha inviato un pressante invito a «intervenire per mettere fine a quanto sta accadendo nel Libano, prima che il ricatto e il danno si estendano: io sono certo che aggiunge Nasser — che il vostro intervento riuscirà a impedire delle complicazioni delle quali non abbiamo bisogno». Il Presidente egiziano conclude esprimendo la convinzione «che l'esercito libanese non ignora che il pericolo non è lontano dal Libano e che non esistono garanzie al di fuori della nazione araba e delle sue forze capaci di proteggere il suo territorio».

Anche al Cairo si manifesta il timore che gli Stati Uniti, approfittando della crisi libanese, preparino un intervento diretto nel Medio Oriente. Si ricorda in particolare la recentissima dichiarazione dell'ambasciata americana a Beirut circa l'«integrità» del Libano, dichiarazione che oggi s'illumina di un sinistro significato. E si ricorda soprattutto il precedente del 1958, quando la VI Flotta sbarcò i marines sul territorio libanese. Ieri il portavoce Abdel Meguid, illustrando la posizione della RAU sull'arruolamento dei cittadini americani nell'esercito di Tel Aviv, aveva detto: «Ci si chiede se gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra agli Stati arabi. Gli sviluppi della crisi libanese potrebbero riproporre la questione — si nota al Cairo — in forma assai meno dubitativa».

Le varie organizzazioni della resistenza libanese hanno duramente denunciato l'operato delle autorità libanesi. In particolare il presidente dell'OLP, Yassir Arafat, che è anche leader di Al Fath, ha dichiarato al giornale egiziano Al Akhbar, in un'intervista telefonica che la repressione antipalestinese nel Libano è «l'inizio di un piano imperialistico americano per colpire alla schiena la rivoluzione». Arafat ha aggiunto: «Non negozieremo mai con il governo libanese perché questa è una rivoluzione. Noi combattiamo sul nostro territorio, sui territori arabi che dovrebbero proteggerci e essere con noi contro il nemico sionista».

AMMAN, 23. Grandi manifestazioni popolari si sono svolte ieri e oggi a Bagdad, Amman e Damasco in appoggio alla resistenza palestinese e contro le autorità libanesi. Insieme a queste spontanee dimostrazioni, cui hanno preso parte centinaia di migliaia di arabi, si sono avute prese di posizione di capi di Stato, partiti e governi di tutto il mondo arabo. Ad Algeri il presidente Bumediun ha espresso la sua «totale disapprovazione» per i gravi fatti accaduti nel Libano e ha detto che l'Algeria come ha rotto le relazioni con gli USA a causa della loro guerra aggressiva nel Vietnam, può applicare il medesimo principio contro tutti i paesi ostili alle cause giuste. Il governo della Libia ha chiesto all'ambasciatore del Libano a Tripoli di partire per Beirut e farsi portavoce presso il suo governo della «preoccupazione del governo di Tripoli per i sanguinosi scontri verificatisi nel Libano meridionale».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Lotte

Ferrara, Pavia, Varese e Reggio Emilia contro il carofitto e contro il carovita.

Il quadro delle lotte è più ampio dei giorni scorsi. I lavoratori di Napoli e quelli delle altre fabbriche Italsider hanno reagito ai 5 licenziamenti attuati dall'azienda di Stato di Bagnoli (trasformati, in seguito alla lotta, in sospensioni cautelative) con scioperi massicci. I 900 mila edili — oggi a Roma la categoria torna a ovunque il 100 per cento.

La linea del padronato è sempre quella: non si possono concedere aumenti che superino la produttività. La «politica dei redditi» torna alla ribalta ogni volta che si tratta di rinnovare i contratti. Se ne è parlato anche ieri sera alla televisione nel corso della «Tribuna sindacale». I rappresentanti della Confindustria e delle aziende di Stato lo hanno ripetuto sino alla noia. Vennuti dell'Intersind ha detto precisamente che «quando si danno aumenti salariali al di sopra della produttività significa inflazione, significa che i salari saranno modificati dall'aumento del costo della vita».

Il rappresentante delle aziende a partecipazione statale non ha detto che si tratta di un ricatto e che l'eventuale rialzo dei prezzi — come quelli verificatisi nelle ultime settimane — sarebbe dovuto esclusivamente alle manovre speculative dei cosiddetti «imprenditori». Ma lo aveva chiarito, senza mezzi termini, la FIAT nella sua «nota» a «signor ministro del Lavoro», da noi pubblicata domenica scorsa (e lo aveva ripetuto al Senato il ministro del Tesoro, Colombo, nella seduta dell'8 ottobre scorso). Se si concede agli operai più del 10 per cento di aumento — aveva detto Agnelli — gli industriali ricorrono «inevitabilmente ad un rilevante trasferimento sui prezzi degli aumenti di costo».

La triade padroni-governo-azienda statale, intona questa «stonata» all'unisono. Giustamente pertanto ieri sera alla TV i sindacalisti (Boni per la CGIL, Ravenna per la UIL e Scalia per la CISL) hanno risposto che i lavoratori non sono disposti a sopportare sulle loro spalle l'incremento dell'economia. Quella del costo del lavoro che peraltro in Italia è più basso che in tutti gli altri paesi dell'Europa ca-

Banche chiuse per lo sciopero il 31 ottobre

Gli oltre 300 mila impiegati e funzionari delle banche effettueranno uno sciopero di 24 ore il 31 ottobre: un secondo sciopero di 24 ore il 5 novembre sarà effettuato soltanto dal personale delle Casse di Risparmio e dei Monti di pegno.

Queste decisioni sono state prese dalle organizzazioni sindacali dei bancari che hanno rotto le trattative sulle rivendicazioni riguardanti il trattamento economico, la riduzione dell'orario di lavoro, la contrattazione integrativa, la eliminazione delle piazze di contingenza e i diritti sindacali. Altre cinque giornate di sciopero saranno effettuate entro il mese di novembre: a tempo indeterminato lo sciopero delle prestazioni straordinarie.

D.C.

Di resistere o di reinserirsi nella corsa alla successione si sono rapidamente «bruciate».

La candidatura sulla quale si incentrano attualmente le manovre più sentite è quella del ministro Forlani, capocorrente fanfaniano, battuto un anno fa nella corsa alla segreteria del partito dalla scelta operata dallo stesso Fanfani in favore di Piccoli. Ma il suo nome non dice molto, in quanto a qualificazione politica. Si tratta naturalmente di vedere per quali scelte politiche e con quali forze la candidatura Forlani, se avrà successo, potrà affermarsi. Forlani non è però il solo candidato, poiché nella rosa delle probabilità si trovano anche i nomi di Colombo e di Taviani, e, strada facendo, molti altri ne potranno venire alla ribalta.

L'unico fatto nuovo di questi ultimi due giorni è costituito da una riunione comune tra morotei e rappresentanti delle tre correnti di sinistra dc. All'incontro hanno preso parte, oltre a Moro e Salvi, Sullo e i ministri («Nuova sinistra»), Graneli e Galloni (Base), Do-

mat Cattin e Vittorino Colombo («Forze nuove»). Può darsi che oggi o domani le componenti della sinistra dc — 34 per cento dei voti congressuali — approvino un documento comune sui problemi della gestione del partito e sulla politica governativa (rapporti con i socialisti, quadripartito o bicoloro, ecc.).

Alcune dichiarazioni dei vari partecipanti chiariscono tuttavia il significato di questo primo contatto. Secondo Sullo, infatti, si tratterebbe di portare avanti «il discorso congressuale per la formazione di una nuova maggioranza» evitando «che questa o quella componente del cartello congressuale delle sinistre si lasci catturare su posizioni di potere che non sarebbero coerenti con la impostazione difesa al congresso di Roma». Il basista Galloni ha aggiunto che non vi sono state pregiudiziali «dopo le dimissioni di Forlani nel caso in cui il suo nome venisse presentato da Piccoli, come è stato preannunciato. Il battesimo doroteo, in sostanza, continua ad essere, più che altro, una palla al piede.

La sinistra di «Forze nuove», per bocca di Sinisio, ha detto di non avere preclusione contro Forlani, ma di temere una strumentalizzazione del suo nome per «immobilizzare le manovre di vertice»; occorre quindi l'apertura di un discorso «sul governo e sui programmi». Domani e domenica si riuniranno le correnti della Base, a Roma, e di «Forze nuove», a Foggia.

In un contestato, come si è visto, abbastanza nebuloso, l'unico tema che delinea una discriminante politica riguarda il carattere del cosiddetto rilancio del centro-sinistra organico. Dopo la spaccatura dorotea, i socialisti hanno posto con insistenza, sebbene in termini ancora cauti, la questione del ricatto di Piccoli circa le elezioni anticipate. Un editoriale dell'Avanti! in proposito è

apparso rivolto soprattutto a Fanfani ed alla sua corrente. Al presidente del Senato si chiede, in sostanza, un pronunciamento contro la ricorrente minaccia dello scioglimento delle Camere. Ieri mattina, facendo seguito ad alcune espressioni del ministro del Tesoro Colombo, Fanfani, nell'aula di Palazzo Madama, ha fatto una dichiarazione che contiene un accenno alla durata dell'attuale legislatura, dicendo che «le difficoltà della vita politica non distruggono il Parlamento dall'adempimento dei suoi doveri con tempestività e vitalità che meritano rispetto, e lasciano bene sperare per il fedele adempimento, sotto ogni profilo, del mandato che il popolo o i suoi eletti, si ha conferito ai suoi eletti».

La forma di questo riferimento, come si vede, è ancorata ad un auspicio, difficilmente valutabile sul piano politico.

I socialdemocratici, dal canto loro, incalzano i dc, nel tentativo di influire sugli sbocchi della attuale crisi dello «scudo crociato». Ferri ha ieri chiesto una «scelta» della Dc contro l'apertura dell'area governativa al Pci. I socialdemocratici erano disposti a fiancheggiare le posizioni difese da Piccoli. Caduta la segreteria dc, divisi i dorotei, anch'essi si trovano incerti sulle scelte da fare, ed emergono nel loro campo non pochi contrasti.

DIREZIONE PSI — I socialisti non rifiutano un incontro con La Malfa, anche se per ulteriori iniziative desiderano la partecipazione di «tutti i partiti interessati». Così ha deciso la Direzione del Psi relativamente alla nota proposta repubblicana. Con un altro documento, è stata confermata la solidarietà alle lotte dei lavoratori ed è stato rilevato che il movimento in corso pone problemi urgenti di competenza del governo e del Parlamento «tra i quali premianti quelli della casa, della mutualità, della facilità e del collocamento». Il Psi ritiene opportuna una iniziativa del governo per una «consultazione con i sindacati» e sollecita l'approvazione dello Statuto dei lavoratori.

come te non ce nessuno

bitter Sanpellegrino

Concluso l'ammutinamento a Santiago

Cile: sotto processo il generale sedizioso

Frei sostituisce il ministro della difesa - Quattordici feriti nella sparatoria

SANTIAGO, 21. Lo stato di assedio, stato abolito oggi dal governo cileno, che ha annunciato inoltre di aver deciso di sospendere i poteri eccezionali assunti in seguito al tentativo di ribellione militare. E' cominciato intanto a Santiago, davanti ad una corte marziale, il procedimento giudiziario contro il generale Viaux, accusato di «violazione della legge di sicurezza interna», e contro altri 40 ufficiali sediziosi. Il presidente Frei ha, d'altra parte, accolto le dimissioni presentategli dal ministro della difesa, generale Tulio Marambio, e ha affidato la direzione degli affari militari a Sergio Ossa Pretot, già ministro dei lavori pubblici. Il nuovo ministro della difesa, che proviene dalla Dc, ha prestato giuramento oggi nelle mani di Frei, il quale ha ringraziato il generale Marambio per la «leale collaborazione»

della seduzione. Il fuoco è poi cessato, in seguito all'intervento del generale Mahn. Poco dopo, si è avuto l'annuncio di Viaux, il quale ha dato del suo gesto un'interpretazione essenzialmente economica. Come è noto, il generale aveva dichiarato che all'origine della ribellione è la «drammatica situazione economica» dei militari. Frei, in un appello lanciato ieri al paese, ha detto che è questo «un problema reale, ma di non facile soluzione».

Due persone sono rimaste uccise e numerose altre gravemente ferite in seguito ad un brutale intervento poliziesco contro manifestazioni di studenti in questa città dell'Ecuador. Gli studenti, che reclamano la democratizzazione dell'insegnamento, sono in sciopero da una settimana.